ABBONAMENTI	ITALIA E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 05
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	—	19 50	9 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 6 la linea — *Piccola cronaca:* L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV QUARTA EDIZIONE Domenica 29 Dicembre 1918 ROMA Domenica 29 Dicembre 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 358

La nostra situazione tripolitana

Come s'è formata e come si presenta

L'intervista accordata l'altro ieri dal ministro delle colonie on. Colosimo a un giornale di Roma sulla nostra situazione nelle due colonie libiche, è venuta incontro a molta e legittima curiosità pubblica, sodisfacendola in parte soprattutto con la prova tangibile dei successi politici realizzati in Cirenaica, consistente nella notizia della prossima missione della confraternita senussita a Roma per rendere omaggio al Re d'Italia; avvenimento, questo, della più grande importanza, che avremo occasione di lumeggiare nei prossimi giorni.

Per quel che riguarda l'altra nostra colonia libica, cioè la Tripolitania propriamente detta, le dichiarazioni del ministro presupponevano nel pubblico una conoscenza dei precedenti avvenimenti, che invece è mancata finora. Di qui una relativa insodisfazione pubblica della quale abbiamo le prove innumerose insistenze epistolari che ci pervengono e che intendiamo oggi brevissimamente e a puro e semplice titolo di cronaca riassuntiva, sodisfare, cominciando a rompere in parte almeno un silenzio secondo noi non sempre opportunamente tenuto da circa tre anni sulle cose libiche, e che non ha contribuito alla tranquillità pubblica, come se ne ha oggi la prova in questa certa nervosità e in questo certo irrequieto circolare di voci esagerate e fantastiche, in mezzo alle quali è felicemente venuta l'intervista del ministro.

Una " spedizione ? „

Circolavano voci sensazionali, e semiallarmanti: una grossa spedizione in Libia; una nuova guerra, dopo quella più grande ora finita; si parlava fino di una spedizione di 400,000 uomini! Il ministro ha detto: Niente di tutto questo.

La verità è che bisogna dare il cambio a truppe stanche da 6 a 7 anni di dimora in Libia: mettere in efficienza i quadri ridotti per le necessità della guerra sulle Alpi; e restituire quel materiale d'uomini e di mezzi bellici che dal principio delle ostilità in Europa fu ritirato, per necessità nazionali, dalle Colonie mediterranee: *assicurare alle nostre basi sul litorale, integrandole di quelle volontariamente abbandonate nel 1915, la libertà, la elasticità, la sicurezza* che solo possono ottenersi essendo in possesso di quell'altipiano, che fin dal tempo dei romani fu ritenuto necessario pel tranquillo dominio della costa. E dopo, pace, e politica di collaborazione.

E' probabile dunque, che, non appena questo programma di reintegrazione di uomini e mezzi sia compiuto in Tripolitania, assisteremo forse a qualche avvenimento imposto dalla sopra dichiarata necessità di integrare le basi che attualmente teniamo sul litorale con quella o parti di quelle già precedentemente, in questi tre anni, dovute abbandonare, per le esigenze più generali della situazione nazionale ed europea. E' dunque in previsione di questi probabili avvenimenti, che fanno evidentemente parte determinante del programma con cui il nuovo governatore gen. Garioni, si è recato in Libia, che crediamo utile di esporre brevissimamente e in sintesi la situazione di fatto attuale, nei precedenti che la hanno determinata e differenziata dall'ultima che il pubblico conosceva, arretrata ormai di circa tre anni.

Ma soprattutto, premettiamo: nessun allarme e nessuna aspettazione grossa. Si tratta di una naturale ripresa che sarà singolarmente facilitata, oltre che da una buona politica locale di persuasione e di penetrazione nel giuoco complicato delle varie fazioni e stirpi tripolitane, il quale presenta molti e molti lati a noi favorevoli, anche, e sopratutto da un grande fatto, che il pubblico non deve dimenticare: e cioè il fatto della decisiva e strepitosa vittoria dell'Intesa e dell'Italia in specie, sulla Turchia e su gli imperi centrali. Questo grande fatto non può non avere e forse non avere avuto le necessarie inevitabili ripercussioni sull'animo dei ribelli tripolitani, che sulla resistenza e sulla falsa fama di invincibilità dei tedeschi e dei loro alleati turchi soprattutto si appoggiavano. Caduto questo appoggio con la clamorosa sconfitta, si può nutrir fede che all scomparsa la principale fiamma che alimentava la ribellione, e con essa siano scomparse anche — ciò che conta non meno — le reali possibilità dei sobillatori ed emissari turco-tedeschi di fornire uomini e mezzi alla sobillazione troppo a lungo durata.

Gli inizi della ribellione e i nostri ripiegamenti.

In breve: nella primavera del 1915 la situazione generale delle due colonie libiche era in certo modo inversa a quella che si è venuta subito dopo costituendo, e le cui conseguenze durano ancora; e cioè essa era — come ognuno ricorda — infinitamente più grave in Cirenaica, dove avevamo ancora la intransigente ostilità senussita attenuata poi a poco a poco e mutata fino agli odierni felici successi, in forza sia di accordi internazionali che di un' abile e sana politica del nostro Governo — e apparentemente migliore in Tripolitania, dove ci eravamo stabiliti e avevamo stabilito il nostro diretto governo press' a poco in tutto l'interno. Ma la grave ostilità senussita di allora tendeva a espandersi e a far proseliti anche in Tripolitania; e ci riusciva in parte: ne erano subito spiacevoli sintomi i fatti del 6 aprile 1915 dell'Uadi Marsit nella Ghibla, e la sconfitta della colonna Giannini partita per una spedizione punitiva, nonchè il fatto d'armi di Kasr Bu Adi del 29 di quello stesso mese; infine la distruzione della seconda spedizione del colonnello Miani, verso le oasi di Giofra. Durante circa tutto un anno tale influenza senussita era presso a poco dilagata in tutta la parte, almeno, orientale della Tripolitania, fino all'interno.

Alla vigilia della nostra guerra nazionale, come eravamo allora, noi dovemmo fin da principio iniziare volontariamente — ma in maniera invero troppo [illegible] — la nostra ritirata spiegata e giustificata — la nostra ritirata dai presidi dell'interno. Senza diffonderci in particolari in proposito, diremo che in soli due mesi, dal maggio al giugno 1915, la dominazione italiana in Tripolitania, che si era di fatto già stabilita fino a Ghadames, a Ghat, e al lontano Fezzan, si riduceva unicamente sulla costa ai due soli presidi di Tripoli e di Homs.

A questo punto la situazione indigena si andava complicando di una opposizione esterna ed interna alla già descritta influenza senussita che aveva dilagato in Tripolitania. Ciò avveniva ad opera di un bellicoso capo misuratino di nome Ramadan El Sceteui, il quale messo su dagli agenti turco-tedeschi e in pieno accordo con essi si propose di organizzare in piena corrispondenza con la situazione europea, la guerra turco-tedesca in Tripolitania. Da allora il fronte tripolitano divenne *realmente* tutto un *fronte unico* con il fronte nazionale italiano, e con i fronti europei.

El Sceteui, El Baruni e i turco-tedeschi.

Al movimento iniziato da Ramadan el Sceteui aderivano ben presto nel marzo 1916 prima di tutti gli Orfella, e subito dopo le tribù del Gebel Tarhuna. Avevano luogo i fatti di Tarhuna e di Beni Ulil, due sfortunati assedi in cui tanto rifulse il valore dei nostri, e da cui rifulgono di aureola immortale le figure del colonnello Brighenti e della sua gloriosa consorte Donna Maria.

La situazione si complicava ben presto per la forzata adesione al movimento turco-tedesco dei berberi di rito abadita della regione di Zuara e del Gebel Nefusa; questi berberi abaditi, secolarmente avversi e isolati dal resto delle tribù e dei riti tripolitani erano stati e sarebbero stati a noi aderenti, ma, per contingenze in cui non ci addentreremo, e perchè da noi tardivamente armati, venivano dai loro nemici sopraffatti, e costretti al rifugio di Zuara. Ben presto, nell'autunno 1916 una nuova — e vecchia — figura, quella di Suliman el Baruni, riapparve in Tripolitania e specialmente, in principio, appunto tra queste popolazioni del Gebel Nefusa. Questo «senatore ottomano» ritornava in quelle ben note e patrie regioni — da dove già nel 1913 era dovuto fuggire la forza della spedizione Lequio — accompagnato da un seguito di ufficiali turchi e tedeschi, e con un programma di conciliazione arabo-berbera, riusciva in parte a unificare la ribellione e la organizzazione contro di noi, mettendosi in piena intesa e cooperazione con Ramadan el Sceteui, che intanto aveva pienamente operato nella Tripolitania orientale, riuscendo a scalzarne la particolaristica influenza senussita, e a fare così di tutta la Tripolitania quel fronte *di guerra europea* che turchi e tedeschi avevano ideato e saputo mettere in opera.

A tale stato di cose, con la guerra nazionale che avevamo in casa, non era facile di prontamente rimediare. Tuttavia, nella parte occidentale della Colonia, riprendendo opportunamente le fila della sana politica verso i nuclei abaditi di Zuara, riuscimmo nell'estate del 1916 a riestendere il nostro diretto dominio su Zuara, e successivamente a tutta la zona costiera occidentale fino al confine tunisino, con le rioccupazioni di Bu-Kemmez e di El Assa le quali in parte ebbero — insieme con quell'altra potuto operare a Sidi Bilal — l'effetto di metterci in condizioni di potere almeno sorvegliare i movimenti dei ribelli, e di paralizzare in parte almeno i loro intrighi, tendenti a molestare e sobillare i nuclei berberi a noi favorevoli.

Misurata e il " Governo civile „ turco.

Non così avveniva nella parte orientale della Colonia. Colà, soprattutto per il non necessario abbandono di Misurata, e per la non più effettuata sua rioccupazione — argomento questo che per complesse ragioni tralasciamo per ora di esaminare — la influenza turco-tedesca si affermava, e naturalmente ad essa rimanevano fortemente aderenti le popolazioni. Suleiman El Baruni proclamava ufficialmente il governo della Turchia sulla Tripolitania con un Governatore civile in tutte le regole. Ramadan El Sceteui e El Baruni, organizzavano le truppe, regolari e irregolari. Misurata diventava una vera e propria base di rifornimento della ribellione, a mezzo dei sottomarini; ufficiali e materiale di guerra arrivavano in gran numero dalla Germania e dalla Turchia. Una stazione radiotelegrafica ultra potente in contatto con le stazioni di Pola e di Costantinopoli vi poteva funzionare purtroppo indisturbata, attuando così con la Turchia ogni sorta di comunicazioni. L'armamento dei ribelli non era trascurabile; cannoni da 75, Krupp da 105 mm., mitragliatrici modernissime e bombe a mano.

Tali quali abbiamo descritto sono i precedenti della attuale situazione tripolitana, sulla quale, ripetiamo, grandemente influirà, malgrado i presenti passeggeri tentativi costantinopolitani di non dare esecuzione alle clausole d'armistizio — la ripercussione della strepitosa vittoria dell'Intesa e dell'Italia: e alla quale è degnamente chiamata a portar soluzione la sapienza politica e la bravura militare del gen. Garioni.

Prossima linea di navigazione

fra Genova e Costantinopoli

ATENE, 28.

Entrarono oggi in un porto del Mar Nero squadre di navi italiane, francesi, inglesi ed un incrociatore greco.

Apprendo che la «Società nazionale italiana dei Servizi marittimi» stabilirà fra breve una linea di navigazione Genova-Pireo-Costantinopoli, toccando Napoli e Creta.

[illegible]

Verso la ricomposizione del Ministero

Le dimissioni dell'on. Bissolati

Mentre i circoli politici e i giornali stavano sottoponendo al solito minuzioso esame [illegible] le voci e le varie manifestazioni di una possibile o probabile crisi, venendo alla conclusione di classificarla come una semplice crisi parziale di carattere tecnico, è venuta la notizia delle dimissioni dell'on. Bissolati a cambiare in certo modo e misura, che non possiamo ancora interamente valutare, l'aspetto e il carattere della crisi, tramutando, o accennando di tramutare la crisi tecnica in una crisi politica, e di una politica che va oltre i termini della politica propriamente italiana.

Le ragioni date dell'atto politico dall'on. Bissolati, si riattaccano a cose ed episodii da lungo tempo noti. Certi dissensi, sia di sostanza sia di metodo, e spesso più di metodo che di sostanza, fra l'on. Bissolati e l'on. Sonnino, hanno accompagnato tutta la vita, non solo di questo, ma anche del Ministero precedente, riuscendo sempre a trovare, nell'alto patriottismo e nella reciproca lealtà e purezza di motivi delle due parti, ragioni di componimento e almeno di acquetamento. Ma ora, che stiamo arrivando alla stretta delle cose ed alle conclusioni di tutta la politica della guerra, certe sospensioni e certi rinvii si fanno di più in più difficili, e quel residuo di dissenso che rimaneva irreducibilmente al fondo di tutte le conciliazioni e di tutti gli adattamenti fatti con reciproca buona volontà, [illegible] ripresenta [illegible] senza possibile eliminazione...

Ma le ragioni delle dimissioni dell'on. Bissolati non si arrestano forse alla sola politica italiana. Diremo anzi che le difficoltà di decisive e finali conciliazioni nell'ambito dei problemi puramente nazionali, non costituiscono forse l'elemento predominante nelle decisioni prese dall'on. Bissolati. Tutti conoscono le idee e le tendenze con cui l'on. Bissolati si fece uno dei maggiori campioni dell'intervento italiano e del proseguimento della guerra sino alla vittoria: idee e tendenze in cui le ragioni nazionali e patriottiche, sentite con fervore garibaldino, si fondevano con le tendenze e le idee di carattere umanitario ed universale. In questo senso l'on. Bissolati fu un precursore di Wilson, come del resto fu tutta la nostra azione politica, dalla neutralità all'intervento; ed egli dette poi la più fervida adesione a quel programma wilsoniano che per tanti aspetti mutò radicalmente il carattere della guerra. Non è quindi a meravigliarsi che i mutamenti d'atteggiamento, manifestatisi tanto a Londra quanto a Parigi, di fronte al wilsonismo dopo la vittoria, abbiano determinato in lui un sentimento di delusione morale, che non poteva non avere una ripercussione sulla sua concezione politica e sulle conseguenti decisioni.

Abbiamo voluto rilevare questo lato, per così dire estero o internazionale delle dimissioni dell'on. Bissolati, anche nei riflessi generali che può avere sul giudizio della sua azione. Della quale indubbiamente tenteranno di profittare certi nostri dubbi amici, per trarne nuove armi contro l'Italia e per rinnovare contro di noi ingiuste accuse. Ma crediamo di potere dire, a prevenzione di questa mossa politica, che essa non sarebbe menomamente giustificata. Nessuno ha, più e meglio dell'on. Bissolati una concezione chiara e combattiva dei diritti dell'Italia, e delle assurdità di certe pretese che contro questi possono essere accampate da elementi eccessivi dell'altra parte e da circoli poco benevoli, quantunque ristretti, fra i nostri alleati. E sarebbe contrario a verità accomunare e confondere la concezione che l'on. Bissolati ha sempre avuta della convenienza di parziali concessioni, non scompagnate del resto da adeguati compensi, e che inoltre s'inquadravano con una concezione generale del problema della pace, valevole non solo per l'Italia, ma anche per gli alleati, — col menomo disconoscimento dei nostri diritti nazionali.

La prima notizia

Giovedì mattina l'on. Bissolati intervenne alla riunione del Comitato di Guerra, alla quale parteciparono gli on. Sonnino e Zupelli, nonchè il gen. Diaz e l'ammiraglio Thaon di Revel, sotto la presidenza dell'on. Orlando. Mancava solo l'on. Nitti, indisposto. Ieri mattina, come di consueto, l'on. Bissolati si è recato al suo Ministero.

Più tardi il *Giornale del Popolo* pubblicava quanto segue:

« Ci è giunta notizia delle dimissioni dell'on. Bissolati da ministro.

Abbiamo chiesto informazioni in proposito a fonte diretta, e la notizia ci è stata confermata.

Crediamo che i motivi di questa deliberazione dell'on. Bissolati siano stati comunicati al Presidente del Consiglio.

Ma possiamo assicurare che le dimissioni non sono un omaggio reso alla consuetudine per la quale, ad ogni crisi di carattere tecnico [illegible], i ministri mettono il loro portafoglio a disposizione del Governo.

Si tratta, invece, di un vero e proprio atto politico poichè l'on. Bissolati esce dal Governo per dissenso fondamentale, manifestatosi semprepiù insanabile, sul modo di concepire i problemi internazionali della pace.

E chi conosce le idee dell'on. Bissolati su tale questione di principio, che può avere una portata incalcolabile sull'avvenire dell'umanità, in generale, ed in particolare negli interessi della nazione italiana, considerati da un punto di vista largo e lungimirante può intendere facilmente la significazione dell'atto.

L'on. Bissolati infatti pensa — e ce lo confermava stamane a un dipresso — che la vittoria deve non soltanto restituire alla patria le terre finora usurpate dal dominio straniero, ed i confini difendibili contro ogni tentativo di sopraffazione, ma deve altresì garantire ai popoli basi di convivenza organizzata che valgano ad impedire il ripetersi della guerra, eliminandone le cause, gli intenti, gli strumenti dunque, società delle nazioni, libertà dei mari ed accordo per la eliminazione degli armamenti, resa possibile dalla caduta di due imperi militaristi e reazionari, debbono costituire le basi della pace, sulle quali può inquadrarsi la soluzione giusta di tutti i problemi particolari.

L'Italia, per le sue tradizioni e per le ragioni popolari della sua guerra, dovrebbe appoggiare fervidamente l'azione di Wilson per il trionfo di tali postulati, di fronte alle tenaci concezioni di un vecchia mentalità diplomatica incapace di comprendere i tempi veramente nuovi e di fronte a pretese imperialistiche di nazioni giovani e nascenti cui la vittoria dà l'ebbrezza della vita libera.

Ognuno comprende quale posizione prenderebbe in tal modo l'Italia nel Congresso delle potenze europee, quale ascendente morale conseguirebbe presso tutti i popoli, e di quale luce universale si irradierebbero le sue legittime rivendicazioni.

Noi sappiamo che per questo l'on. Bissolati volle l'intervento d'Italia, per questo partecipò al Governo della guerra, per questo si adoperò nel Governo, al quale fu chiamato per ragioni politiche, quale esponendo di una corrente politica, e non per la funzione tecnica del nuovo dicastero delle pensioni e dell'assistenza militare.

Possiamo intuire che per le stesse ragioni egli esce dal Governo.

L'on. Bissolati è, italianamente, con Wilson: perchè col programma di Wilson meglio che con qualunque altro possono esser fatte valere, di fronte a chiunque, anche di fronte alle sfrenate pretese jugoslave, le giuste ragioni d'Italia, e tutelati i suoi interessi nell'avvenire, fra nazioni, equiparate in diritti e doveri reciproci, per la pace operosa della umanità ».

La lettera di dimissioni

Le notizie delle dimissioni dell'on. Bissolati si sparse d'improvviso iersera a Roma, perchè pubblicata dal *Giornale del Popolo* qui sopra riprodotta. Ma per la verità fino al pomeriggio d'oggi quelle dimissioni non avevano fondamento in un documento ufficiale; documento che soltanto alle 14 di oggi il Ministro ha fatto consegnare al presidente del Consiglio. Nella lettera sono esposte anche le ragioni che spiegano la decisione presa dall'on. ministro delle pensioni.

La crisi

Il dissidio fra le due concezioni e i due metodi di politica estera rappresentati nel Gabinetto dall'on. Sonnino e dall'on. Bissolati non è di oggi. Esso rimonta già al Ministero Boselli ed è vivo ancora il ricordo delle larghe discussioni a cui dette luogo, non nella stampa — chè era allora rigorosissimo il nostro regime di censura — ma negli ambienti politici il proclama di Argirocastro che costituì uno degli episodi dei due punti di vista della nostra politica estera. L'alto patriottismo dei principali rappresentanti di queste due tendenze nel Gabinetto aveva evitato l'esplodere del dissenso e l'autorità moderatrice dell'on. Orlando era riuscita a conciliare sopra un terreno comune i due punti di vista.

In questi ultimi giorni però era tornata a circolare negli ambienti competenti la voce del riacutizzarsi del dissidio fra gli on. Sonnino e Bissolati, specie per l'approssimarsi delle concrete trattative di pace. Si sperava però ancora che le due tendenze potessero trovare un componimento e sotto questo punto di vista le dimissioni dell'on. Bissolati sono state apprese con sorpresa, pur conoscendosi in tutti gli ambienti politici l'attrito fra le due concezioni.

Quali le conseguenze dell'atto del deputato riformista? Cederà l'on. Bissolati alle pressanti insistenze che gli vengono dal Presidente del Consiglio e dagli altri membri del Gabinetto? Certo è che qualora l'on. Bissolati persistesse nel suo proposito l'ambito della crisi già da molti giorni preannunziata verrebbe ad estendersi e a caratterizzarsi come una crisi politica più che come una crisi tecnica quale appariva nei primi giorni.

Seguiranno alle dimissioni dell'onorevole Bissolati anche le dimissioni di altri membri del gabinetto Orlando appartenenti alla stessa tendenza del deputato riformista? Anche su questo punto corrono molte voci ed opinioni negli ambienti politici e si fanno anche i nomi dei ministri che avrebbero seguito l'esempio del deputato di Roma, ma queste voci non ci sono state, sino al momento in cui scriviamo, confermate.

E' superfluo rilevare che questo nuovo avvenimento ha prodotto notevole impressione a Montecitorio e le congetture sul prossimo futuro corso della crisi ormai formalmente aperta sono moltissime, ma non vogliamo avventurarci nelle profezie ancora premature, tanto più che la decisione sarà presa nel prossimo Consiglio dei ministri in seguito anche alle consultazioni con i colleghi di gabinetto e con altri uomini politici che non mancherà di avere l'on. Orlando in questi giorni, e che sono cominciate oggi con il colloquio fra il Presidente del Consiglio e l'on. Bissolati.

Nulla di più si può dire oggi con fondamento.

Un colloquio Orlando-Bissolati

Stamane ha avuto luogo un colloquio fra il Presidente del Consiglio on. Orlando e il Ministro delle Pensioni on. Bissolati.

Sull'esito del colloquio nulla è trapelato.

L'on. Bissolati ha conferito con alcuni amici di gruppo fra cui l'on. Canepa.

Un Consiglio di Ministri

Sembra che sia intenzione dell'on. Orlando di convocare il Consiglio dei Ministri appena potranno partecipare all'adunanza tutti i Ministri che ora sono assenti o infermi.

In questo Consiglio, dopo un largo esame della situazione, si concreterebbero le relative decisioni definitive.

Se altri fatti non interverranno, il Consiglio potrebbe aver luogo lunedì prossimo.

Le ultime della crisi

Stasera a Montecitorio fra i pochi deputati presenti la situazione si riteneva invariata.

Sembra che l'on. Bissolati persista nella sua decisione.

Riguardo all'eventualità di altre soluzioni concrete, ogni precisione è per lo meno prematura, allo stato delle cose.

Si preannunziano frattanto le prime riunioni di gruppi per discutere della nuova situazione ministeriale.

Domani probabilmente si riunirà il Comitato direttivo dell' «Intesa democratica ».

Nel pomeriggio di oggi i ministri onorevoli Dari e Berenini si sono recati a palazzo Braschi a conferire col Presidente del Consiglio on. Orlando.

Corre voce che anche l'on. Berenini avrebbe rassegnato le sue dimissioni.

I commenti dei giornali

Il Messaggero

Il *Messaggero* scrive:

« La notizia delle dimissioni dell'on. Bissolati non ci reca sorpresa. Sapevamo che già più volte il deputato del II collegio di Roma si era trovato in aperto dissenso con l'on. Sonnino circa la valutazione dei problemi di politica estera in più diretto rapporto con i fini e i risultati della guerra mondiale; e sapevamo che più volte egli aveva manifestato al Presidente del Consiglio il proposito di lasciare il Gabinetto, non sentendosi di assumere responsabilità non sue. L'on. Orlando era riuscito ogni volta ad evitare queste dimissioni; era riuscito, cioè, ad avvicinare entro i limiti del possibile i punti di vista dell'on. Sonnino e dell'on. Bissolati ».

Ci fu, dopo Caporetto, un momento di tregua nelle divergenze ministeriali. Ma, vinta la guerra, avvicinatasi l'ora della resa dei conti, le antiche dissonanze ripresero vigore. E non si fermarono ai limiti delle nostre occupazioni adriatiche — chè anzi gli eccessi incomposti dell'imperialismo jugoslavo, rafforzarono, se ve ne era bisogno, la unione italiana attorno al programma della redenzione di Fiume italianissima, sia pure a costo di ragionevoli compensi — ma si estesero a tutto il programma di pace della Intesa vittoriosa, in quanto si è diffuso il sospetto che la politica del sacro e non sacro egoismo possa frustrare, nelle assise di Parigi o di Versailles, buona parte di quelle ragioni ideali che concorsero potentemente ad assicurare alla politica di guerra il concorso della democrazia.

Avviene, insomma, in Italia — e il « caso Bissolati » è manifestazione che non rimarrà, crediamo, isolata — ciò che avviene in Inghilterra e in Francia. Cominciano a delinearsi correnti notevoli di opinione pubblica pro e contro alcuni dei quattordici punti di Wilson — libertà dei mari, lega delle Nazioni, disarmo, ecc. — pro o contro i programmi di pace dei rispettivi governi.

Queste dimissioni — mantenute o rientrate — avranno per conseguenza un più preciso accordo interministeriale sul nostro programma di pace, sia nei riguardi della nostra parte di eredità nella divisione di terre o d'indennità dei vinti, sia agli effetti dell'accettazione o meno del programma di Wilson, che — ricordarlo non è male — riscosse in Italia così alto clamore di plausi al suo primo apparire.

Bissolati non andrà a Parigi, dove sembra che Orlando e Sonnino saranno soli a sostenere le ragioni della « pace italiana ». Ma non si può negare all'on. Bissolati e ai suoi colleghi il diritto di conoscere nei suoi particolari il programma di pace del Gabinetto e di approvarlo, per rimanere con dignità al proprio posto, o di lasciare il Gabinetto, per non assumere, in caso di divergenze, responsabilità indesiderate.

Data l'ora difficile v'è chi spera che l'on. Orlando riuscirà ad evitare un disgregamento del Gabinetto, attenuando gli screzi rinati e componendo definitivamente, in un programma di pace e di governo degno dei destini della nuova Italia, le [illegible] che si sono manifestate se [illegible] negli scorsi giorni.

Il Tempo

Il *Tempo*, commentando le dimissioni dell'on. Bissolati ritiene che sia da escludere un dissidio fondamentale tra l'ex-ministro delle pensioni e l'on. Sonnino in materia politica estera, in *riferimento*, cioè, alle questioni vitalissime, che riguardano direttamente gl'interessi fondamentali dell'Italia nell'equilibrio europeo e mondiale, le sue aspirazioni, i suoi diritti, i suoi titoli insigni a raccogliere i frutti della vittoria. Sarebbe, infatti, estremamente penoso prosegue il giornale, che un ministro del governo, cioè, che ha condotto la guerra secondo un meditato programma di aspirazioni minime e col consenso della coscienza popolare, abbandonasse il proprio ufficio in virtù di un dissenso, che valorizzerebbe, di fronte all'estero, le inconcepibili accuse di egoismo e di imperialismo, che, da più parti e, quasi sempre, in malafede, vengono rivolte all'Italia, che ha il giusto orgoglio di regolarsi su le norme di trattati inviolabili, concordati di comune accordo con gli alleati e sanzionati dalle approvazioni unanimi della pubblica opinione.

Il *Tempo* ritiene che l'on. Bissolati non già sia turbato per la politica dell'Italia ma per quella dell'Intesa. Forse, osserva il confratello del mattino, nella mente dell'on. Bissolati sia, per accendersi il dubbio che, al congresso della pace, possa delinearsi un dissidio fra gli Alleati e il Presidente Wilson, fra le concezioni, per le quali si fece la guerra e si conseguì la vittoria e le rinascenti pretese di un larvato imperialismo. E, quindi, logico supporre che l'on. Bissolati, rassegnando tempestivamente le dimissioni, abbia voluto, con nobile preoccupazione, evitare che il suo gesto potesse essere interpretato come un severo giudizio verso la politica estera del Ministero Orlando-Sonnino.

Il giornale rigetta la insinuazione che dice fatta da taluni secondo la quale l'on. Bissolati avrebbe date le dimissioni per il non soddisfatto desiderio di partecipare alla Conferenza della pace.

Il Secolo

Il *Secolo* ha dal suo corrispondente romano queste informazioni:

« Si sapeva da tutti che l'on. Bissolati si era più volte urtato con l'on. Sonnino circa i problemi della nostra politica estera, e più volte aveva dovuto portare nel Consiglio plenario dei ministri le discussioni che offrivano materia di dissenso. L'on. Sonnino più volte all'ultimo momento mostrava di arrendersi ai buoni argomenti dell'avversario, ma il dissidio non si era mai composto, onde erronea fu la notizia diffusa qualche giorno fa che l'on. Bissolati avrebbe potuto partecipare alla Conferenza della pace.

L'on. Sonnino non desidera altri rappresentanti politici alla conferenza ad eccezione del presidente del Consiglio col quale è fomre d'accordo, ma che a quanto sembra non gli dà soggezione. I dissensi, a quel che si dice, si riferirebbero al modo di risolvere i problemi che derivano dalla guerra. La democrazia insieme colla parte più illuminata dei conservatori, pensa che la situazione in Europa debba essere tale da escludere qualsiasi nuovo attrito fra i popoli per cui appunto si combatte l'imperialismo tedesco, invece quella parte del paese che segue la vecchia mentalità reazionaria vuole applicare la formula del sacro egoismo, è sostenuta dalla diplomazia e dal militarismo di professione ».

Il *Secolo* fa seguire a queste informazioni un commento nel quale dice che l'on. Bissolati fu veramente uno dei pochi che seppero avvertire fino dal principio il carattere rivoluzionario di questa guerra di difesa, di rivendicazione e di giustizia e dopo avere accennato alla sua opera di soldato dice che l'on. Bissolati non ha mai rinunciato a nessuna delle legittime rivendicazioni italiane, anche quando esse erano dimenticate e taciute dagli autori del Patto di Londra. Egli difende l'italianità di

Il Popolo d'Italia

Il *Popolo d'Italia* in un breve articolo: « Ciò che noi temiamo » scrive: « Noi riteniamo, o per meglio temiamo, che molti in Italia e fuori daranno alle dimissioni dell'on. Bissolati una significazione diversa o più naturale, temiamo cioè che tutte le voci jugoslave e jugoslavofile si leveranno a plaudire alle dimissioni dell'on. Bissolati dando ad esse principalmente il significato di dissenso sulla questione della Dalmazia in opposizione alle rivendicazioni del Governo e del popolo italiano. I croati e tutti gli amici più o meno disinteressati dei croati, tutti gli Steed d'Inghilterra, Francia e Italia e altri paesi leveranno le dimissioni dell'on. Bissolati come la bandiera contro il programma nazionale italiano e così l'atto indubbiamente idealistico compiuto dall'on. Bissolati all'ultimo momento, cioè nell'ora in cui l'Italia deve consacrare e realizzare alla vigilia della venuta di Wilson a Roma, quell'atto potrà recare non lieve nocumento alla politica italiana e ne trarranno qualche giovamento i croati, i quali vogliono tenere non solo Sebenico che fu fino a pochi anni or sono italiana e venne poi violentemente slavizzata, ma pretendono di stendere la mano avida su Zara eroica che anche oggi, nonostante tutto, ha conservato immacolata la sua italianità.

Il Giornale d'Italia

Il « Giornale d'Italia » dopo avere esaminata la situazione scrive:

Alcuni giornali, nei giorni scorsi, pretendevano che l'on. Bissolati fosse chiamato a far parte della delegazione italiana di pace insieme col Presidente del Consiglio e col Ministro degli Esteri, ma tale richiesta era assurda; dato che l'egregio Ministro riformista era in sostanziale dissenso con il Capo del Governo e col responsabile della politica estera precisamente intorno al programma concretato di rivendicazioni che la Delegazione italiana dovrà sostenere. Sarebbe stato assurdo dare alla Conferenza della pace lo spettacolo di un dissidio tra i membri della Delegazione italiana, e sarebbe stato più che assurdo dannosissimo al Paese. Ora, questa paradossale situazione non soltanto non si è verificata, ma è stata eliminata completamente dalla leale decisione dell'on. Bissolati, il quale ha preferito di ritirarsi dal Governo piuttosto che di rimanervi in grave dissenso col resto del Gabinetto su un problema di carattere vitale come quello dell'Adriatico.

L'on. Orlando ha la via tracciata innanzi a sè dalla volontà della immensa maggioranza della Nazione, la quale vuole che gli italiani della sponda orientale dell'Adriatico siano salvi e non siano lasciati sotto il giogo tremendo dei croati, del quale già cominciano ad avere qualche assaggio nelle gesta teppistiche e mascalzonesche dei croati di Spalato.

L'on. Orlando adunque ha da costituire omogeneamente il Ministero, e quando diciamo omogeneamente alludiamo unicamente alle questioni che in questo momento urgono, che sono per l'appunto quelle della pace, e non alludiamo affatto a divisioni di parte e di gruppi le quali non ci interessano punto. Qualunque sia l'origine politica dei componenti del Gabinetto, bisogna che sulle questioni fondamentali di questa grave ora siano assolutamente d'accordo a cominciare dal problema vitale dell'Adriatico.

Certo, le dimissioni dell'on. Bissolati vengono in qualche modo a danneggiare l'interesse pubblico in quanto possono rafforzare l'errata opinione di taluni circoli stranieri, che cioè in Italia non si sia d'accordo sulla necessità di rivendicare la Dalmazia, ma non tarderà ad essere palesemente dimostrato che i rinunciatari costituiscono nel Paese e nel Parlamento una esigua minoranza. [illegible] ogni modo, quando gli eventi si producono, bisogna saperli fronteggiare con animo virile. Noi avremmo desiderato sinceramente che l'on. Bissolati avesse potuto continuare a prestare al Governo il suo appoggio politico e il suo alto contributo personale; ma [illegible] che egli si trova di fronte [illegible] di coscienza, non vi è che da [illegible] decisione, provvedendo [illegible] a riorganizzare il Ministero [illegible] necessità dell'ora presente. [illegible] fare l'on. Orlando con spirito [illegible] e senza esitazione, ricordando [illegible] direttive seguite da lui e [illegible] gli Esteri, l'opinione pubblica [illegible] completamente d'accordo.

Cronaca di Roma

Imponente affermazione della italianità di Fiume

La italianità di Fiume ha avuta stamane, alle 11 nell'Aula Magna della nostra Università degli Studi, una imponente affermazione, non pure dal punto di vista del la ...alità, ma, e sopratutto, in base alla concezione civile del diritto.

E le continue approvazioni, le acclamazioni gli applausi del folto pubblico di uomini politici, professori, studenti, signore, profughi dalmati ed istriani, uniti dall'identico ardente desiderio di essere resi alla ...ran Madre Patria, hanno resa preziosa questa dimostrazione.

Il giovane dott. Gino Antoni, Delegato di Fiume presso il nostro Governo, è stato presentato con brevi nobili parole dal Rettore prof. Alberto Tonelli, un cui saluto all'on. Salandra, presente con gli on. Rava, Girardini, Barzilai, con i senatori Scialoja e Lanciani e con altre illustri personalità, provocò un vivo applauso all'indirizzo del parlamentare che, a capo del Governo, dichiarava la nostra guerra.

Il dott. Antoni ha preso la parola fra un deferente silenzio ed ha parlato in forma piana, lucida, eloquente.

La tesi di diritto romano

Dopo un esordio ed un saluto, l'orator spiega:

«La tesi che io mi accingo a svolgere è una tesi di diritto romano: il nostro diritto è nato da Roma per trionfare a Roma dopo venti secoli.

Il soldato di Augusto, nella *liburnica colonia tarsatica*, ha portato l'arma e la legge di Roma: vi ha costruito il vallo per difendere l'Italia dall'invasione barbarica. Il vallo ha idealmente resistito ed i suoi ruderi ci difendono ancora: la legge romana ha resistito e per essa e con essa abbiamo affrontato duchi, vescovi, principi, re, imperatori, Austria, Ungheria e Croazia: con essa abbiamo sempre respinto le violenze e la tentata usurpazione: con la legge dettaci da Roma abbiamo difeso l'autonomia e l'italianità nostra; abbiamo fugato l'invasore, abbiamo ...costruito l'edifizio della nostra indipendenza, siamo assurti a dignità statale.

Con magnifica resistenza noi abbiamo conservata questa legge preziosissima, maturata sul *jus* municipale, sugli statuti dell'antico comune italico, sui diritti della libera città marinara e Fiume oggi, nel momento in cui l'Europa si riassetta sulla base dei principi di giustizia e di democrazia, Fiume può fare da sè».

Scioglie un inno a Roma, di cui un palpito dell'anima è stato sempre a Fiume, ed esclama:

«E' fatale! I soldati d'Augusto ci hanno lasciato i penati, e noi latini, appena che l'invocata vittoria ci ha aperto i confini, siamo venuti a Roma per giurare in Campidoglio.

Jus vicit frameam! il poeta d'Italia può cantare il poema di Fiume».

Documenti storici

Il dott Antoni sostiene poi che il diritto pubblico di Fiume non ha subite mai modificazioni di sostanza.

«Il più antico documento — dice — conservato nell'archivio municipale di Fiume è la deliberazione presa dal Consiglio il 10 gennaio 1449, colla quale vengono fissati i prezzi del pesce (*nihil novi sub luna*), e poichè il suo contenuto interessa il popolo, questa deliberazione è stesa in lingua italiana.

D'allora ad oggi non esiste nel nostro archivio un solo documento che non sia steso in lingua latina o italiana: granduchi, arcivescovi, re, imperatori, Venezia, Napoleone, governi e autorità che hanno comunicato con Fiume lo hanno fatto soltanto in lingua latina e italiana.

E così in lingua latina è scritto lo Statuto ferdinandeo del 1530, Statuto che codifica il *jus* municipale, il diritto della nostra indipendenza nazionale e della nostra assoluta autonomia: dico assoluta e non impropriamente, perchè questa autonomia comprendeva il diritto di legiferare e comprende tutt'ora il diritto di respingere o far modificare le leggi dello Stato: per questa autonomia i Sovrani dovevano venire a Fiume a ricevere l'omaggio, dovevano farvi giurare i loro vicari o governatori e la prammatica sanzione, e le leggi fondamentali dello Stato dovevano ottenere il riconoscimento della città di Fiume.

Così in lingua latina è esteso il diploma di Maria Teresa del 1779 che riconosce e riconferma il diritto civico di Fiume, la quale col suo consenso viene unita all'Ungheria, sempre però conservando la sua indipendenza e autonomia. Fiume è il terzo fattore dello Stato è, il *separatum sacrae regni coronae adnexum corpus*.

Così lo Statuto civico del 1870 deriva da queste nostre due carte costituzionali, ed il governatore ungherese presentandolo al municipio di Fiume giura in lingua italiana di rispettarlo, per conchiudere in lingua latina: *nihil de vobis sine vobis*.

Finalmente il generale Grazioli, che in forza del nostro diritto allontana l'usurpatore, ci mette sotto la tutela della spada italiana fino a tanto che saremo sotto la tutela della legge italiana, e questo soldato che la grande vittoria spinge fino a noi che inalbera la bandiera d'Italia sul vallo romano, è un romano. Così doveva essere! e così fu! ».

Il nuovo libero stato

Magnificato il trionfo legale di Fiume, il simpatico oratore continua:

«Nel 1530 il vicario giurava sullo Statuto e diceva che «eserciterà il suo uffizio diligentemente et legalmente ad honorem di dio secondo il modo e la forma delli Statuti et ordini della libera terra di Fiume» nel 1918 il Presidente del Consiglio nazionale di Fiume, «secondo il modo e la forma delli *Statuti et ordini* della libera terra di Fiume» faceva riconoscere al mondo il nuovo libero Stato di Fiume.

Libero Stato, che al primo anelito della sua vita d'indipendenza ha votato con commovente affetto, con filiale riconoscenza, con sicura coscienza nazionale, con ampio coraggio la sua annessione all'Italia.

Ma voi professori, voi avete insegnato che nell'azione giuridica va anche ricercato l'*animus*: e bene, io dimostrerò che se il nostro diritto è romano, anche l'animo nostro è romano.

E qui cita, suscitando profonda commozione, esempi collettivi di fede ed esempi individuali, per dimostrare questo *animus* italiano.

Il gen. Grazioli e i Granatieri

Dopo di che continua:

«Signori! sotto il nostro Arco romano 270 passava Claudio il gotico « *cum ...rator Claudius secundus, ad ripas ...talumnia profligaverit Gothos et ex ...mafecerit imo ipso ins...us fuerit ar...phanus, per totam Liburniam trium...* Flumine.

Quel l'imperatore Claudio li mise in fuga ... alle rive di questo Fiume, e il ... tutta la ... mano armata dall'Italia per ... uraia trionfò in Fiume.

Così 16... anni dopo, fugato e vinto il barbaro, ... passerà col suo esercito trionfale s... gli archi del fero romano e il genera... Grazioli, quando sarà venuta l'ora che d... venire, passerà con i suoi granatieri so... l'arco ... di Fiume».

E ricordato il primo pilota aereo d'Italia caduto a Fiume, conclude:

«Oggi, cessato il fragore delle armi, nell'insigne Università di Roma, innanzi a voi, magnifico Rettore, a voi professore Salandra, che avete osato la grande guerra della libertà e della giustizia, a voi professore Orlando che vincendo tutte le tempeste, l'avete portata al suo trionfale destino, per la fortuna d'Italia, per la gloria dell'umanità, per la redenzione dei desolati fratelli dell'altra sponda adriatica, a voi professore Scialoja che ispirand la vostra alta fede e la vostra grande dottrina alle sacre fonti della legge romana, ne fate sostanza moderna e universale di spirito e di opera, riconsacriamo questo diritto per cui Fiume rinasce sublime a libertà, Fiume italiana: *nunc et semper*.

Una lunga ovazione, entusiastici gridi di «Viva Fiume italiana!».

Il senatore Scialoja

Dopo il dott Antoni prende la parola il professore sen. Vittorio Scialoja, il quale più che come italiano, parlerà come professore di diritto per dimostrare che la tesi del precedente oratore ha base vigorosamente giuridica, e lo dimostra con larga dottrina, rilevando che la prova di questa base giuridica sta pure nella solenne dichiarazione di Fiume di volere l'annessione all'Italia il che non fu espressione di un desiderio, voto per il futuro; ma efficace deliberazione di annessione deliberata da organi costituzionali con piena veste giuridica di poterlo fare. E questa dichiarazione è indistruttibile, a meno che per distruggerla non si usi la violenza.

Un'altra prova è nell'atto con cui Maria Teresa, dopo avere nel 1776 decretato Fiume parte della Croazia e come parte della Croazia annesso alla corona di Ungheria, doveva, all'insorgere dei fiumani, tre anni dopo, dichiarare che la città col suo distretto dovesse considerarsi anche nell'avvenire *separatum sacrae regni coronae adnexum corpus*.

L'on. Scialoja illustra efficacemente questo Decreto di Maria Teresa, che suffraga la tesi giuridica della italianità di Fiume ricordando che fino a poco prima della guerra le leggi ungheresi venivano promulgate a Fiume in lingua italiana, quale massimo riconoscimento giuridico della generosa città della costa adriatica.

Anche il senatore Scialoja è applauditissimo e molto complimentato.

La riunione si è sciolta a mezzogiorno.

La "giornata Dalmata,, di domani

Domenica, 29, Roma, in stretta unione colle altre città sorelle, celebrerà la «giornata dalmata», destinata a rivendicare la annessione all'Italia dell'intera Dalmazia.

Gli edifici pubblici saranno imbandierati e le vetture tramviarie usciranno coi pavesi. I cittadini sono invitati ad imbandierare le loro case.

La mattina gruppi di studenti percorreranno la città, distribuendo bandierine dalmate e gli appelli degli italiani di Spalato ai fratelli del Regno.

Alle ore 15 si riuniranno in piazza Venezia i cittadini, le associazioni coi rispettivi vessilli, le musiche, per formare il corteo, che per via Nazionale si recherà alle Terme di Diocleziano, dove parleranno: l'avvocato Giannetto Valli, per il Municipio di Roma, il prof. Alfredo Rocco, Umberto Nani di Traù e Luca Poduje di Spalato. Al corteo hanno aderito associazioni politiche di ogni colore, dalle Unioni cattoliche fino ai radicali. Il partito nazionalista ha inoltre stampato un vibrante manifesto. Moltissime le adesioni di associazioni patriottiche, di mutuo soccorso, professionali, ecc. Segnaliamo le più importanti: Camera di commercio e industria, Circolo di studi politici e coloniali, Associazione fra gli ufficiali del genio civile, Associazione fra i Cavalieri del Lavoro, Fascio Nazionale Femminile, Società di M. S. fra i Marchigiani, Società archeologica Terenzio Varrone, Lega Latina, Federazione Nazionale fra gli impiegati del Ministero della Guerra, Lega Navale Italiana, Comizio Agrario di Roma, Associazione Nazionale fra i funzionari delle intendenze di finanza, Unione Economica Nazionale per le nuove provincie d'Italia, Associazione pro Monte Mario, Comitato Nazionale pro Fiume e Quarnaro. Hanno pubblicato manifesti, per invitare i loro soci ad intervenire al corteo: il Fascio Romano per la Difesa Nazionale, la Dante Alighieri, la Trento e Trieste, l'Associazione Politica fra gli Italiani irredenti, la Pro Dalmazia. Un manifesto hanno pure pubblicato gli studenti dell'Università. Al corteo parteciperanno anche i Ricreatori, i Licei, i Ginnasi, gli istituti tecnici, ecc.

La sera, alle ore 21, si terrà all'*Augusteo*, un solenne Comizio, sotto la presidenza del rettore dell'Università prof. Alberto Tonelli, e con oratori gli on. Luigi Federzoni e Luigi Rava, Ziliotto, podestà di Zara, e l'on. Ercolano Salvi, deputato di Spalato. Molti deputati hanno mandato la loro adesione scritta al Comizio e promesso il loro intervento. Il ministro degli Esteri on. Sonnino si è scusato di non poter intervenire, causa i molti impegni.

Il sottosegretario alle Colonie, on. Foscari, ha mandato al Comitato per la Giornata Dalmata una nobile adesione.

La Giunta degli Studenti Universitari di Trieste ha scritto al Comitato promotore della Giornata Dalmata che il 29 corr. anche a Trieste avrà luogo un solenne Comizio per rivendicare l'italianità della Dalmazia. «Tutta la città — dice la lettera degli studenti di Trieste — riaffermerà il patto di solidarietà nazionale che ci lega al popolo di Fiume e di Spalato, che deve alfine assurgere a piena libertà in seno della Nazione rinnovellata dalla nostra vittoria».

Il «Fascio Romano» ha pubblicato un nobile e vibrato manifesto.

— D'iniziativa delle signore italiane di Spalato, domani domenica alle ore 10.45 nella Basilica di San Marco nel palazzo Venezia avrà luogo una solenne preghiera invocatoria pro Spalato.

— Le deputazioni Dalmate deporranno domenica mattina una corona d'alloro sul leone che adorna il palazzo Venezia con la scritta: «I dalmati memori e aspettanti». Deporranno inoltre due corone al Pantheon sulle tombe dei due primi Re d'Italia con la scritta: «I dalmati al Re Buono, i dalmati al Re Galantuomo».

Il tenente Nitti

Ieri mattina ha fatto ritorno a Roma, dopo diciotto mesi di prigionia in Germania il tenente Vincenzo Nitti, figliuolo del ministro del Tesoro. Appena diciassettenne Vincenzo Nitti si arruolò volontario, partecipando a varii combattimenti e conquistando due medaglie al valore. Fu quindi gravemente ferito e fatto prigioniero.

L'assemblea del Fascio postale

Ha avuto luogo iersera l'assemblea del Fascio postale per udire le comunicazioni del Consiglio direttivo del Fascio medesimo. Alle 20, Guelfi, che presiede l'assemblea, apre la discussione che si svolge assai animata. In sostanza si è lamentato che non si sia chiarita in forma precisa la portata delle promesse fatte dal capo del Governo e che non si siano specificati gli affidamenti ricevuti che giustificano l'ordine di sospendere l'agitazione. Vari oratori si sono susseguiti e si è finalmente concluso votando il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea indetta dal Fascio Postale riafferma la sua fiducia nel Consiglio direttivo e nel Comitato misto di azione, chiarando che la sospensione dell'agitazione significa tregua e vigile attesa e non esclude la ripresa dell'agitazione se venissero meno le garanzie offerte dal Governo in forma così solenne ed impegnativa per bocca del suo più autorevole rappresentante».

E' poi stato votato anche il seguente ordine del giorno:

«I postelegrafici di terza categoria riaffermano ancora una volta che le migliorie economiche che saranno concesse siano ripartite in parti uguali fra tutte le categorie».

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: Il numero dei decessi per influenza, nel giorno 26 è stato di 18, nel giorno 27 è stato di 22.

La condanna di un incettatore di abbacchi

Del fatto ebbe ad occuparsi diffusamente la cronaca cittadina. Il 2 dicembre l'Amministrazione comunale di Roma diminuiva l'alto prezzo degli abbacchi ed il giorno successivo giungeva alla stazione di Roma un vagone contenente quasi quaranta quintali di abbacchi diretto al negoziante Alessandro Mastropietro, abitante in via Principe Amedeo n. 62.

La merce che, secondo una ordinanza prefettizia, doveva essere subito svincolata restava dentro il vagone, mentre a Roma mancavano gli abbacchi.

Gli agenti sequestrarono gli abbacchi ed il Mastropietro tratto in arresto è comparso oggi dinanzi la VII Sezione del Tribunale, — presieduta dal cav. Darelli — per rispondere di avere accaparrato gli abbacchi per sottrarli al consumo e così aumentarne il prezzo a del resto previsto dall'art. 326 cod. penale.

L'imputato è difeso dagli avv.ti Dorrè, Palesi e Cioffi. Sostiene l'accusa il cav. Marinangeli.

Naturalmente il Mastropietro si protesta innocente.

Dopo la deposizione di numerosi testimoni il P. M. cav. Marinangeli chiede che l'imputato debba soltanto rispondere d'imboscamento della merce allo scopo di ottenere l'aumento del prezzo e chiede la condanna del Mastropietro a quattordici mesi di reclusione, a L. 1000 di multa, ad un anno d'interdizione ai pubblici uffici ed alla confisca della merce sequestrata.

L'avv. Dorrè chiede l'assoluzione del suo cliente.

Ma il Tribunale — dopo una replica del P. M. — condanna Mastropietro a un anno di reclusione, a lire 1000 di multa e alla confisca della merce sequestrata.

La scultrice, l'amico e 2000 lire

Da circa un anno Elena Omati fu Pietro di anni 26 nativa di Ornada (Monza) scultrice un pò a tempo perso, divisa dal marito certo Marsoni da Osmada, aveva trasportato le sue stecche e la sua creta in Roma e precisamente nella casa di Matilde Mancini fu Vincenzo di anni 31 maritata Ugolini ed anche essa divisa dal proprio marito. Nella casa della Mancini sita in Via del Cardello 26 la Omati si trovò a suo agio perchè l'Ugolini riceveva molte visite e sarebbe stato facile alla scultrice trovare modelli per le statue. Fra i frequentatori di casa Mancini era assiduo un certo Giulio Neri, d'anni 26 abitante in via Cicerone 28, attualmente militare vecchia conoscenza della Questura. Nel maggio u. s. il Neri era stato arrestato e rinviato a Firenze donde era ritornato pacificamente, per continuare le sue gesta.

La vigilia di Natale, il Neri il quale si era messo a corteggiare la bella scultrice, trascorse la serata in compagnia dell'Ugolini e dell'Omati poscia il Neri e l'Omati rimasero soli a discorrere di arte e di scultura.

E la conversazione si protrasse fino a'le ore piccole. I due amici si lasciarono, entusiasti delle belle ore trascorse ed il giovane promise alla sua amica che sarebbe tornato più tardi.

La Omati, andato via il Neri si accorse che da un tiretto del suo cassettone erano scomparse lire 2000. Chi poteva essere il ladro, se non il suo dolce amante? La Omati non si scompose attese tranquillamente il ritorno della vecchia volpe, che si presentò puntualmente all'ora stabilita. Ma invece delle consuete carezze l'Omati gli saltò addosso percuotendolo in viso e graffiandolo. Frattanto era accorsa anche l'Ugolini, che investì il Neri con parole infuocate, minacciandolo di denunciarlo. Il Neri comprese che la partita era perduta e dinanzi a quelle due furie fu costretto a capitolare. Sopra un foglio di carta, mentre si tergeva il sangue dai graffi gentili della sua amica, scrisse una dichiarazione, nella quale si confessava autore del furto, pronto a restituire il danaro. Il Neri spererà con lo scritto di ecclissarsi, ma le due donne chiamarono gli agenti del vicino Commissariato Monti che lo ebbero in consegna il pregiudicato.

L'arresto di un prigioniero evaso

I carabinieri della Stazione Appia avevano notato un individuo che con fare sospetto si aggirava nei pressi del Porto Appio. Il vice brigadiere Alfredo Scognamillo e due militi dell'arma, dopo un lungo appostamento riuscivano a fermare lo sconosciuto. Dallo strano modo di vestire e dalla lingua sconosciuta ai carabinieri questi compresero trattarsi di uno straniero, ed allora lo condussero alla Stazione di San Sebastiano. Interrogato disse chiamarsi Franz Francisk, d'anni 25 di nazionalità ungherese prigioniero evaso da un campo in prossimità della via Appia.

I carabinieri hanno iniziato indagini per constatare la veridicità del racconto fatto dal Francisk.

Ferito a colpi di roncola

Antonio Montagna, fu Vincenzo di anni 21, da Roma, abitante al Viale dell'Acqua Acetosa, N. 28, verso le ore 13 di oggi nello stesso viale, era sopra un albero e — con una roncola — tagliava dei rami per farne legna da ardere. Veniva sorpreso da un guardiano municipale — ancora non identificato — che invitava il Montagna a discendere. Ciò che questi faceva. Ma tra i due nasceva una disputa. Il guardiano toglieva la roncola dalle mani del Montagna e con essa lo colpiva alla testa. Quindi si dava a precipitosa fuga. Il ferito è stato accompagnato, in stato grave, dal carabiniere Renato Garini — della stazione del Popolo — trovatosi a passare di lì — all'ospedale di S. Giacomo dove i sanitari lo trattennero in osservazione. Del fatto è stata avvertita la P. S. della delegazione Flaminia, che ha iniziato le ricerche per scoprire il feritore ...

Domani 29, S. Trofimo.
Levata del Sole ore 7.38 — Tram. ore 16.44.
Levata della Luna ore 3.59 — Tram. ore 13.48.
Ave Maria ore 17.15.

I nostri caduti

Il capitano RODOLFO FIORI

Ingegno fervido, anima buona, Rodolfo Fiori, dottore in legge, dopo avere strenuamente e con ammirevole valore, combattuta tutta la nostra guerra, cadeva eroicamente il 1. novembre u. s. dopo che il suo 72.o reparto d'assalto, attraversato il Piave, aveva occupato, dopo vivace e vittoriosa combattimento, Polpet. Era stato appena promosso capitano e proposto per la medaglia di argento al valore.

GLI SPORTS

La riunione allo Stadio

La Società Sportiva *Juventus* organizza al lo Stadio Nazionale per domani 29 corrente una grande riunione polisportiva, comprendente delle importanti gare podistiche, cui hanno aderito i migliori campioni romani ed il torneo del foot-ball per la Coppa di Natale, gara classica che si disputa per il quinto anno. Diamo il programma-orario della riunione sicuri che il pubblico vorrà accorrere numeroso ad incoraggiare i baldi atleti:

Ore 8 e mezza antimeridiane: Fortitudo-Pro Roma, arbitro Bellucci — Ore 10 antimeridiane: Juventus-Lazio, arbitro Comandini — Ore 14 e mezzo: Finale fra le vincenti, arbitro da destinarsi, Guardalinee Baccani e Panaitta — Ore 14: Handicap di m. 400 (batterie, semifinali e finale) — Ore 14 e mezza: Handicap di m. 3000 — Ore 15: Corsa dei piccoli m. 800 (riservata ai bambini nati del 1.o gennaio 1905) — Ore 16: Americana a coppie m. 400 (riservata ai giovanetti nati dal 1.o gennaio 1901).

Le iscrizioni in L. I. si ricevono al F. A. S. E. (Via Napoli 4) e alla Juventus (S. Croce . Ciso Ferrovieri — 2.o fabbricato, Scala B) e si chiudono stasera alle ore 9 pomeridiane precise.

La Coppa di Natale per 2a categoria

Oltre il torneo di foot-ball per le squadre di prima categoria, avremo anche quello per le seconde categorie.

Organizzato dalla S. S. Pro Roma ed al quale prendono parte ben otto squadre, che si batteranno in quattro incontri così disposti: ore 12.30: Sokol-Tiberio; arbitro Selaro. — Ore 14.30: Lazio, U. S. Romana; arbitro Carconcini — Ore 12.30: Audace-Juventus; arbitro Cimine — Ore 14.30: Pro Roma-Fortitudo; arbitro Bellucci.

Le quattro vincenti si batteranno domenica 5 gennaio per dare così le due squadre che disputeranno la finale domenica 12 gennaio. Si presentano molto forti le seconde della Pro Roma, della Fortitudo, della Juventus e dell'Audace, che si opporranno con cavalleresco ardore alla Sokol che appare ben guernita e pesante.

SPETTACOLI del 28 dicembre 1918

ADRIANO — Ore 21: Serata *monstre* del Grande Circo Equestre Italiano.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 21: *Dora o le spie*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
SABATO, 28 — Ore 20.30: In sera, 5.a d'abb.
Don Carlos
Esecutori: Russ Giannina, Sadun Bianco Matilde, Bassi Amedeo, Galeffi Carlo, Cirino Giulio, Argentini Paolo. Dirett. Marinuzzi.
DOMENICA, 29 — Ore 17: Unica rappr. diurna del celebre tenore Alessandro Bonci con
UN BALLO IN MASCHERA
Esecutori: Russ Giannina, Gramegna Anna, Gargiulo Assunta, Amodovar Luis, Dentale Teofilo. Dirett. Bellezza — Ingresso gratuito ai bambini accompagnati di età non oltre i sette anni.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana e Scarpetta e
SABATO, 28. — Ore 21:
Nun' 'a trovo a marità
Domani ore 17 e 21 ripresa a richiesta:
'A FORTUNA E' FELICIELLO

METASTASIO — Compagnia di Maria Gleck Ore 21: *'Nce stammo cu' papà.*

TEATRO NAZIONALE
Comp. siciliana ANGELO MUSCO
SABATO, 28. — Ore 21:
Il ratto delle sabine
Domani ore 17:
L'ULTIMO NASO
Ore 21:
L'ARTE DI GIUFA'

TEATRO MORGANA
Compagnia «Stabile di Genova»
SABATO, 28. — Ore 21:
Le sorprese del divorzio

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
SABATO, 28. — Ore 21:
La dame de chambre
Brillantissima commedia

VALLE — Compagnia «Gran Guignol» — Ore 21: *Il ratto delle Sabine* Nicola Tromboni, capo comico: Cav. A. Sainati.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

I brindisi di Re Giorgio e di Wilson

LONDRA, 28.

I due avvenimenti più importanti della giornata di Wilson a Londra sono costituiti dai colloqui e dai brindisi pronunziati al pranzo di gala.

I colloqui

Oggi, al palazzo di Buckingham, ha avuto luogo un colloquio fra il presidente Wilson e Lloyd George, al quale ha assistito anche Balfour. Il colloquio è durato fino alle 13,30.

Quindi Wilson fu invitato a colazione da Lloyd George nel suo appartamento al Downing Street.

Un comunicato della "Reuter„

L'«Agenzia Reuter» è autorizzata a dichiarare che le conferenze che hanno avuto luogo con Wilson al palazzo di Buckingham e in Downing Street si sono svolte con soddisfazione di tutti. Soltanto il Presidente Wilson, il Primo Ministro Lloyd George e il Ministro degli esteri Balfour hanno assistito a questi colloqui che si sono prolungati per tre ore nella mattinata e due nel pomeriggio, terminando soltanto alle diciassette e trenta.

L'«Agenzia Reuter» dice che non si ha intenzione di pubblicare nulla che possa somigliare ad un comunicato. Si dichiara nondimeno che i colloqui si riferirono all'insieme degli importantissimi argomenti, compresi naturalmente i 14 punti di Wilson. Non era stato elaborato alcun ordine del giorno e non vi fu che uno scambio di vedute e di franche spiegazioni da una parte e dall'altra.

Queste conversazioni così foriere di conseguenze, avranno risultati di grandissima portata. Tutti gli uomini di stato che vi presero parte rimasero impressionatissimi dalla sincerità e dall'ammirevole stato di spirito da cui tutte queste conversazioni furono animate e tutti, quando esse furono terminate, si dichiararono soddisfattissimi del risultato delle loro fatiche.

Un uomo di stato dichiarò: «Posso certamente dire che non esiste alcuna sorta divergenza».

La sera è avvenuto a Buckingam Palace il banchetto in onore di Wilson.

Il brindisi di Re Giorgio

Alla fine del banchetto il Re Giorgio ha pronunciato le seguenti parole:

L'ora che volge è un'ora storica: la vostra visita segna una data storica. Sono passati quasi centocinquant'anni da quando la vostra Repubblica entrò nella sua vita di indipendenza; ed oggi per la prima volta un Presidente degli Stati Uniti è nostro ospite in Gran Bretagna.

Noi vi diamo il benvenuto su questa terra ove ebbero origine i vostri antenati e dove si trovano i focolari di coloro che annoverarono Washington e Lincoln fra i loro discendenti.

Il nostro benvenuto si rivolge a voi stesso, all'uomo la cui chiaroveggenza, la cui calma e la cui dignità nel compimento delle sue alte funzioni ci hanno inspirato una costante ammirazione. Vediamo in voi la felice unione delle qualità dell'uomo di lettere e di quelle dell'uomo di Stato. Siete uscito dalla calma della vita di studio delle università per lanciarvi nella piena corrente degli ardori della vita politica; e nei discorsi che avete pronunciati, una grande elevatezza di idee ed una esatta coscienza dei vasti problemi che si impongono all'umanità, si uniscono alle maestria di una nobile eloquenza la quale ricorda quella dei vostri grandi oratori del passato e quella dei nostri grandi oratori britannici.

Venite fra noi in qualità di capo e di portavoce ufficiale di un grande e potente Stato che è unito a noi dai più stretti vincoli. Il popolo di questa grande Repubblica parla la lingua di Shakespeare e di Milton. La nostra letteratura è la vostra e la vostra letteratura è la nostra e gli uomini di lettere dei nostri due paesi cooperano al mantenimento della sua incomparabile gloria.

A voi non meno che a noi appartengono i grandi ricordi dei nostri eroi nazionali dal Re Alfredo fino a Philip Sidney, a Drake Raleigh, a Brake, ad Hampden, fino ai nostri giorni quando cominciò a spuntare nell'America del Nord una vita politica, ereditata dagli antenati inglesi. Voi avete comuni con noi le tradizioni di libertà del «Governo di se stessi» così antiche come la «Magna Charta». Noi vediamo negli ideali comuni cari ai nostri due popoli un vincolo di una portata molto più grande ancora.

Nella prima linea di questi ideali voi mettete e noi mettiamo la libertà e la pace. Siamo stati i protagonisti e i modelli nella nostra vita nazionale dell'applicazione dei principi del governo popolare autonomo basato sull'eguaglianza delle leggi; e questo privilegio impone ai nostri due paesi il dovere di applicare questi principi fuori delle nostre frontiere per il bene dell'umanità. Furono l'amore per la libertà, il rispetto delle leggi, la buona fede e i sacri diritti dell'umanità che vi indussero a venire nel vecchio continente per salvarlo dai pericoli che si accumulavano intorno ad esso e che fecero accorrere i vostri cittadini soldati, di cui abbiamo ammirato il valore nella lotta a fianco dei nostri.

Ed ora voi venite a porgere il vostro aiuto per ricostruire i nuovi Stati sulle rovine di quelli che la guerra ha sconvolto, elaborando la salda base di un nuovo edificio che sarà stabile perchè riposerà sul libero consenso delle nazionalità emancipate.

Voi avete eloquentemente espresso la speranza del popolo americano, speranza che è anche nostra, che permette di elaborare qualche progetto per pervenire allo scopo pel quale avete tanto operato e mercè il quale i rischi di una guerra futura possano, per quanto è possibile, essere eliminati, alleviando in tal modo alle nazioni lo schiacciante fardello di cui si erano caricate per il timore di un conflitto.

La nazione britannica augura il maggior successo alle discussioni che voi, noi e le grandi nazioni libere che ci sono alleate stanno ora per intraprendere, tutti mossi da buone disposizioni di disinteresse e dal sentimento del dovere, che non la cedono in nulla al potere di cui solennemente siamo stati fatti i depositari.

I popoli americano e britannico sono stati fratelli d'arme e le loro armi sono state coronate dagli allori della vittoria. Con tutto il nostro cuore ringraziamo i vostri valorosi soldati e marinai per la **splendida parte che hanno avuto nella** *vittoria stessa; e ringraziamo pure il popolo americano per la nobile risposta che ha dato agli appelli della civiltà e dell'umanità. Possa lo stesso spirito di fratellanza inspirare e guidare gli sforzi che facciamo, insieme per assicurare al mondo i benefici di una libertà bene ordinata ed una pace duratura.*

Chiedendovi di propinare insieme con me alla salute del Presidente, io desidero manifestare con qual grande piacere salutiamo la venuta della signora Wilson nel nostro paese. Bevo alla salute del Presidente e della signora Wilson: alla felicità e prosperità della grande nazione americana.

Il brindisi di Wilson

Il Presidente Wilson ha così risposto:

Sire! Le graziose parole che avete pronunciato sono estremamente benevole a mio riguardo. Il benvenuto che avete dato a me e alla signora Wilson è così pieno di calda naturalezza ed emana così evidentemente dal cuore che ne proviamo qualche cosa di più del piacere: noi ne siamo commossi; ed io credo di dare a questo benvenuto il suo esatto spirito di generosità che avete verso di noi, ma anche che esso esprime in nome vostro ed in quello della grande Nazione ai cui destini Voi presiedete, lo stesso sentimento per la mia Nazione, per il popolo degli Stati Uniti. Perchè voi ed io, — e quando dico «io» non lo dico che momentaneamente, — incarnamo lo spirito delle due grandi nazioni; e quali che siano le forze e l'autorità che posseggo, queste forze e questa autorità non le ho che fintanto e per quanto rappresento lo spirito e le intenzioni del popolo americano.

(manca la continuazione).

Comenti della stampa inglese

LONDRA, 28.

A proposito della visita del Presidente Wilson a Londra, la *Morning Post* raccomanda che si approfitti della presenza di Wilson in Europa per formulare un piano di azione che permetta alle potenze associate di restituire alla Russia la sua libertà.

Il *Times* dice: «Ieri Wilson apprese dalla diplomazia delle folle con quanto vivo ardore i cuori britannici si volgono verso gli Stati Uniti. Egli apprenderà altrove con quale fede incrollabile gli uomini di Stato inglesi considerano gli ideali che Wilson fece tanto per popolarizzare, e si renderà conto anche della grandezza del lavoro compiuto da questi uomini di Stato per sviluppare in modo pratico tali ideali. L'America può contare sul popolo britannico, per sostenere i principi della Società delle nazioni e per elaborarne i particolari in modo pratico.

Possiamo contare anche sull'America perchè essa apprezzi le difficoltà che la Gran Bretagna incontra più di ogni altro paese.

Questo spirito di reciproca fiducia e di reciproca fede sarà la più ricca messe di questa visita.»

La Russia e l'Intesa

I bolscevichi vorrebbero un accordo

LONDRA, 27.

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice:

Il governo bolscevico ha fatto, dopo il Natale, un nuovo passo presso i Governi alleati circa le condizioni di pace. Tuttavia le condizioni offerte ora non differiscono in alcun modo da quelle presentate da Litvinoff lo scorso mese per il tramite del Governo norvegese.

Nessuna risposta è stata data a queste proposte, poichè emanano da un Governo che non è stato riconosciuto dall'Intesa e che non rappresenta la Russia. La situazione rimane quindi invariata.

Per quello che riguarda l'attitudine generale dell'Intesa verso la Russia, nessuna dichiarazione è stata fatta sulla politica degli Alleati, poichè l'intera questione è tutt'ora in esame.

Perchè Miliukoff fu espulso dalla Francia

PARIGI, 28.

Aveva recato molta impressione il fatto che Miliukoff aveva dovuto lasciare Parigi, alcuni giorni dopo essendo giunto, proveniente da Jassy, Costantinopoli e Roma.

Non si sapeva quale ragione avesse determinato nel Governo francese questo straordinario provvedimento. Ora si conosce il motivo dell'espulsione.

Ricorderete la recente riunione degli ex-ambasciatori russi a Parigi. Pare che sia stato là formulato l'atto di accusa contro Miliukoff, come di un uomo che ultimamente si era messo d'accordo con la Germania.

Pare che Miliukoff avesse ricevuto a Jassy, per errore, un passaporto che gli permetteva di recarsi in Italia ed in Francia.

Il Governo francese, informato, provvide allo sfratto: avvertendo il signor Miliukoff che la sua presenza non era utile a Parigi, e non era neppure desiderata dai suoi stessi connazionali.

SARTI.

I generali Korniloff e Alexeieff e il loro esercito contro i bolscevichi

PARIGI, 27.

I giornali pubblicano: E' noto che fin da quando fu concluso il trattato di Brest Litowsky fu formato nel sud della Russia un esercito volontario per combattere contro i tedeschi e i loro alleati bolscevichi, per opera del generale Korniloff, al quale si aggiunse il generale Alexeieff. Quest'ultimo da tutti stimato aveva pienamente e sinceramente aderito alla nuova democrazia.

Tutte le personalità russe che giungono dalle regioni occupate da questo esercito attestano gli elevati sentimenti di cui danno prova queste truppe che comprendono elementi di ogni partito. Parecchi ufficiali del vecchio esercito servono come semplici soldati.

Le tradizioni lasciate dai primi capi sono mantenute dal generale Denikin e dagli altri ufficiali che ora comandano l'esercito dei volontari. Esso è capace di lottare fino alla vittoria definitiva contro l'esercito mercenario dei bolscevichi, la cui forza intiera consiste in reggimenti cinesi e lettoni inquadrati da tedeschi e da magiari e di assicurare in Russia il ristabilimento dell'ordine e della libertà con l'appoggio morale, con i soccorsi militari e con gli approvvigionamenti degli alleati.

Bande bolsceviche a Riga e Mitau

STOCCOLMA, 27.

Bande bolsceviche hanno raggiunto le immediate vicinanze di Riga e di Mitau. Le truppe tedesche hanno sgombrato la maggior parte del paese lasciato indifeso. A Pleskau centinaia di persone sono state massacrate. Gli abitanti di Riga, di Libau e di Windau sono fuggiti in massa, la maggior parte per mare.

Gl'Inglesi catturano due cacciatorpediniere bolscevichi.

LONDRA, 27.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice:

Il comandante della nave da guerra britannica *Calypso* annuncia la cattura di due cacciatorpediniere bolscevichi, uno dei quali bombardeva un faro nella regione di Revel.

La vita di Carlo I a Eckartsau

PARIGI, 28.

Secondo notizie qui giunte attraverso la Svizzera, l'ex-imperatore Carlo vive molto ritirato con l'ex-imperatrice Zita nel castello di Eckartsau. Nessuno si occupa di lui. Egli è trattato dalle autorità come tutti gli altri cittadini e deve dividere i sacrifici e le restrizioni della popolazione.

L'ex-sovrano segue con grande attenzione quanto avviene negli stati dell'ex-Monarchia ed attende con ansietà i risultati delle varie assemblee nazionali che vanno stabilendosi.

Una esposizione coloniale a Parigi

PARIGI, 27.

Il Consiglio municipale ha deciso di chiedere al Governo che venga organizzata a Parigi nel 1920 e 1921 una esposizione coloniale interalleata.

Il Kaiser assassinato?

PARIGI, 28.

Il «Petit Journal» ha raccolto la voce che l'Imperatore Guglielmo sia stato assassinato. Finora non è giunta alcuna conferma.

Ancora disordini a Berlino

ZURIGO, 28.

Le giornate di mercoledì e giovedì paiono siano trascorse con relativa calma; salvo il nuovo colpo di mano contro il *Vorwaerts* e qualche piccolo scontro tra maggioritari e socialisti indipendenti. Nel pomeriggio di mercoledì i dimostranti — così narra l'*Agenzia Wolf* — occuparono l'edificio del *Vorwaerts*. Il direttore della polizia intervenne personalmente con un reparto di guardie di pubblica sicurezza. I dimostranti dovettero allontanarsi e a guardia dello edificio rimasero i poliziotti. Prima il *Vorwaerts* era custodito da un riparto di cacciatori che la folla riuscì a disarmare. Si assicura che l'occupazione del *Vorwaerts* non è in rapporto col partito degli *spartachiani*, ma fu l'effetto spontaneo dell'indignazione della masse per il contegno adottato dai socialisti.

Intanto la situazione a Berlino sembra schiarirsi un po'; ma questo schiarimento non significa altro che la fine del governo Ebert-Scheideman-Haase. Ormai i giornali parlano apertamente di crisi ministeriale e preconizzano, con loro grande rammarico, l'avvento di un ministero di tendenze estreme il quale si imperniarebbe sul binomio Liebknecht-Ledebour.

L'accordo che il governo concluse con marinai ribelli fu davvero una sua sconfitta. Quell'accordo, infatti, concedeva tutto ai marinai e nulla al Governo.

Del resto, tutta la giornata di martedì era stata sottolineata — a quanto si apprende ora — da dimostrazioni contro il governo. Perfino le guardie di P. S. soggette alla presidenza di polizia, averano simpatizzato con gli indipendenti.

Le truppe ritornanti dalla fronte propendevano per i maggioritari, ma i loro complementi berlinesi e le truppe che già da lungo tempo si trovano a Berlino sono tutte favorevoli per i minoritari.

Oggi il *Vorwaerts* ha potuto uscire; e pubblica in testa due dichiarazioni: una dei capi rivoluzionari e dei fiduciari delle grandi industrie di Berlino; e l'altra della redazione del foglio. Nella prima, l'assemblea dei capeggiatori rivoluzionari caldeggia la occupazione dell'edificio del giornale e si impegna ad adoperare tutte le sue forze perchè il movimento rivoluzionario sia condotto con energia sino al trionfo completo del socialismo. Questa lotta deve essere innanzi tutto — conclude — diretta contro il governo di Ebert; e l'assemblea riconosce il diritto del proletariato di Berlino di dirigere le sorti del *Vorwaerts*. Essa è di opinione che la questione del *Vorwaerts* in questa epoca rivoluzionaria, debba essere sistemata immediatamente dal Comitato esecutivo del proletariato borghese.

Tutti i giornali di Berlino biasimano oggi aspramente la fiacchezza del governo Ebert-Haase, che ha lasciato giungere le cose a tal punto e rilevano che nei bacini minerari della Ruhr sono avvenute violenze simili a quelle di Berlino.

Dato ciò, è logico domandarsi se questa situazione possa continuare ancora per lungo tempo.

Gli spartachiani proclamano la decadenza del Governo Ebert

ZURIGO, 28.

Si ha da Berlino: Il gruppo Spartaco ha proclamata la decadenza del Governo di Ebert e di Haase e l'avvento al potere di Liebknecht e di Ledebour con membri del Gabinetto Rosa Luxemburg e presidente della polizia Eichhorn.

Il Vorwaerts *invita a fare dimostrazioni in massa contro questa dittatura.*

Dopo l'armistizio
I tedeschi consegnano vagoni e locomotive

PARIGI, 27.

I tedeschi cominciano ad eseguire le condizioni dell'armistizio, specialmente circa il materiale ferroviario, nel modo più soddisfacente. In una sola giornata hanno consegnato alle autorità francesi 3.600 vagoni e 200 locomotive.

La consegna del rimanente materiale seguirà regolarmente.

Le elezioni tedesche e le provincie renane.

PARIGI, 27.

L'*Echo de Paris* dice che un radiotelegramma tedesco annuncia che il maresciallo Foch avrebbe autorizzato le elezioni per l'Assemblea Nazionale nella provincie renane occupate. Ora soggiunge l'*Echo de Paris* non vi è in ciò nulla di vero, il maresciallo Foch non ha ancora sottoposto la questione ai Governi alleati e non può dare una risposta qualsiasi alle sollecitazioni che gli vengono fatte a tale proposito dai rappresentanti tedeschi a Spa.

Ratibor se ne va dalla Spagna

MADRID, 27.

L'*Imparcial* afferma che i negoziati relativi alla partenza della rappresentanza diplomatica tedesca dalla Spagna sono terminati. L'ambasciatore principe di Ratibor e tutto il personale dell'ambasciata lasceranno **Madrid il 9 gennaio.**

Il fronte unico finanziario

Illm. sig. Direttore,

L'on. Luzzatti scrive parole d'oro, nel *Corriere della Sera*, a sostegno della tesi che l'assestamento delle spese di guerra degli alleati debba farsi con un Prestito cumulativo, proporzionandone l'onere alla potenzialità delle singole Nazioni.

Ma per un così felice connubio non basta nemmeno il consenso di due, occorre la volontà, anzi la buona volontà, di parecchi, delle cui intenzioni ed obiezioni bisogna tener conto. Ragione per cui oserei qualche emendamento alle proposte dell'illustre Statista, nell'intento che queste possano essere più facilmente accolte dagli alleati e dagli associati.

Alla rendita consolidata verrei sostituito altro titolo ammortizzabile, più facilmente spendibile, cioè un vaglia o *chèque* internazionale, anche girabile. Esso sarebbe automaticamente fruttifero in ragione di un centesimo per cento al giorno, pari a Lire 3,65 annue, rimborsabili allo stacco di una cedola che determinate casse pubbliche delle Nazioni cointeressate pagherebbero, a richiesta, al cambio corrente nei rispettivi Paesi.

Le stesse Casse rileverebbero, eventualmente, il Vaglia, al cambio del loro Paese, sicchè in ogni nazione si determinerebbe un mercato del Titolo a norma delle condizioni pecuniarie e quindi dell'aggio della propria moneta.

Ecco sinteticamente i vantaggi diretti e indiretti di questa forma di prestito:

Il titolo verrebbe emesso senza perdita dalla pari.

Gl'interessi sarebbero meno gravosi di quelli ormai normali pei prestiti di Stato.

Senza essere forzoso, entrerebbe forzatamente nelle Casse di ogni categoria di abbienti, di uomini d'affari, di banchieri, e di banche private e pubbliche.

Segnerebbe quindi un gran passo verso la creazione di un valore rappresentativo internazionale — il cui effettivo sarebbe franchi oro — per gli scambi e relativi pagamenti tra paese e paese.

E però necessario provvedere contemporaneamente ai mezzi di rimborsare il debito, e particolarmente gli interessi. Il modo più pratico sarebbe, a mio modesto avviso, di stabilire delle Tasse comuni a tutti i paesi — a preferenza tasse indirette — da percepire mediante i grandi servizi pubblici internazionali, quali: poste, telegrafi, telefoni, ferrovie e navigazione.

Con una sopratassa statale su tutti questi cespiti d'entrata, siano i servizi gestiti dallo Stato o da aziende private, si ricaverebbe il fabbisogno per gli interessi e l'ammortizzazione, a lunga scadenza, del prestito.

Così le riluttanze di alcune nazioni a contrarre in unione ad altre debiti perpetui, avrebbe meno ragione di essere. E si otterrebbe inoltre che i gravami del debito comune sarebbero davvero proporzionati all'attività finanziaria, al movimento commerciale ed alla potenzialità economica delle diverse popolazioni.

Non è concepibile la Lega delle Nazioni e l'emancipazione politica delle minori senza che queste vengano liberate, nei limiti del possibile, dall'asservimento economico. Ai fini debbono corrispondere i mezzi e però tanto le indennità quanto gli oneri derivanti dalla guerra siano distribuiti, ripartiti con equi accorgimenti, reciprocamente vantaggiosi.

Mi abbia, egregio Direttore, per suo

Dev.mo *C. Servadio.*

Domani si avranno in Inghilterra i primi risultati dell'elezioni

LONDRA, 27.

I primi risultati delle elezioni legislative saranno proclamati domani poco prima di mezzogiorno. A partire da questo momento fino a tarda sera i risultati non cesseranno di affluire.

Domani devono essere proclamati 582 risultati. Sarà un po' difficile valutare esattamente la forza dei partiti, gran numero dei candidati non avendo fatto conoscere esattamente la loro tendenza politica. I coalizionisti comprendono liberali, unionisti ed alcuni candidati laburisti; ma gran numero di unionisti indipendenti possono essere considerati in modo generale come partigiani del Governo.

Si dichiara stasera nei circoli politici che il Governo conta sopra una maggioranza di 150 voti.

"Record„ d'un aviatore italiano nel Cile

SANTIAGO DEL CILE, 26.

L'altro giorno il tenente Godoi, cileno, ha attraversato le Ande, raggiungendo il «record» di 7 mila metri.

E' utile far notare che, nella prima quindicina del dicembre 1917, il tenente Brack Pape, italiano, con passeggero a bordo, raggiungeva su «Sia 9 B» i 7500 metri in ore una e 31 minuti.

Teatri ed Arte

Concerto Ferrari all'Augusteo

Diamo il programma dell'interessante concerto che sarà diretto domani domenica alle 16 dal maestro Rodolfo Ferrari.

1. Rossini — *Il Barbiere di Siviglia*, sinfonia.
2. Beethoven — *Settima Sinfonia*, in la maggiore.
3. Gandino — *Notte di Neve*.
4. Ciaikowsky — *Francesca da Rimini*, poema sinfonico.
5. Smetana — *La Sposa venduta*, ouverture.

Come si vede il programma consta di composizioni dei più grande valore artistico e musicale quali, tra le altre, l'immortale e sempre giovane ouverture rossiniana, ed uno dei capolavori di Ludovico Beethoven. E gradita attrattiva offrirà anche un poemetto sinfonico «Notte di neve» del giovane e valente maestro piemontese Adolfo Gandino, ispirata dalla nota poesia del Pascoli e nuova pel pubblico dell'Augusteo.

"Don Giovanni s'innamora...„ di S. Savarino

Lunedì sera andrà in scena al teatro *Nazionale* la nuovissima commedia di Santi Savarino, *Don Giovanni s'innamora...*

Don Giovanni s'innamora... non è una delle solite commediole paesane cui dà vita il dialetto: in essa, a quanto sappiamo, l'autore, pure avendo messo in scena personaggi che hanno carattere e temperamento prettamente siciliani, ha voluto che la loro vicenda uscisse dalla ristretta cerchia nella quale è stata fin'oggi racchiusa la maggior parte della produzione siciliana. La commedia ha linee e situazioni comiche e drammatiche ed è imperniata su di un tipo di ultimo rampollo aristocratico isolano, che avrà ad interprete Angelo Musco.

Dato il carattere del lavoro ed il nome favorevolmente noto del Savarino, che sulle scene dialettali ha già riportato degli ottimi successi, è facile prevedere lunedì sera un magnifico teatro.

AL COSTANZI — Stasera si darà la quarta rappresentazione del *Don Carlos*; domani, domenica, rappresentazione diurna fuori abbonamento del *Ballo in Maschera* con il celebre tenore Alessandro Bonci.

AL VALLE — Dopo la scomparsa del Branocini *Il ratto delle Sabine* non aveva più avuto un'interpretazione gustosamente caricaturale come quella che iersera offrì Alfredo Sainati al pubblico che affollava il Valle.

Sainati fu nell'allegrissima famosa farsa un «Tromboni» pieno di festosa lepidezza: strappò risate ad ogni battuta; ebbe trovate più sorvolissime e meritò larga copia di applausi. Stasera replica del *Ratto delle Sabine*, che si ripeterà anche nella diurna di domani domenica. Di sera *Coraggio, bebbo Gournas. Il bacio nella notte*, e *Condoglianze*.

ALL'ELISEO — Un bellissimo teatro iersera all'Eliseo. Nel *Germoglio* di Feydeau la Compagnia Borelli-Bertrame riportò uno schietto e meritato successo. Ogni giorno di più Alda Borelli va conquistandosi il favore del pubblico: ed è favore meritato perchè in questa attrice, per molti anni rimasta nell'ombra, sono qualità veramente non comuni. E' in lei una costante ricerca di semplicità e di umanità; un desiderio di rifuggire da ogni comune lenocinio, una volontà di essere porce nale senza atteggiamenti bizzarri e stravaganti. Alda Borelli e Calisto Bertrame preparano interessanti novità ed una «ripresa» di grandissimo successo e di speciale attualità: *L'Aiglon* di Rostand.

Stasera *Dora o le spie*; domani di giorno *I borghesi di Pontarcy*, di sera *Dora o le spie*.

AL QUIRINO. — Affollato di pubblico elegantissimo iersera il «Quirino». Irma Gramatica nella *Nemica* di Niccodemi riportò uno dei suoi grandi successi e dopo la scena del secondo atto fu ripetutamente evocata al proscenio insieme con Sabbatini. Questa sera prima rappresentazione della brillantissima commedia *Le Dame de chambre*.

Questa sera all'Apollo grande serata in onore

delle signorine *Carmen Mialet* e *Georgette* [illegible] che con i signori *O'Mega* ed *Oildo* si produrranno nella graziosa «Rivista» *Danzomania*, che fu accolta col più clamoroso successo. Piacque e fu applaudito iersera Cridesi, musicale originalissimo.

Lunedì debutta *Edvige Altavilla*. Per martedì 31 dicembre la Direzione sta allestendo una grande serata di gala, per la quale sono già aperte le prenotazioni per i tavoli.

Per una spada d'oro al Re

Il Consiglio dell'Unione Nazionale Maestri di scherma ci scrive per informarci che esso è assolutamente estraneo all'iniziativa di offrire una spada d'oro al Re, non avendo detto Consiglio nulla a che vedere con la Federazione schermistica italiana.

Delitti

GENOVA, 28.

Richiamo l'attenzione del pubblico — non dico del competente ministero chè sarebbe ingenuità — su alcuni fatti, sintomi di un sistema disastroso, irreparabile nel suo passato, intollerabile e delittuoso se dovesse continuare.

La stampa locale e anche di fuori, ha scritto e deplorato che grosse quantità di generi alimentari, depositate nella nostra darsena per conto dell'autorità militare, sono andate in malora. Tremila cinquecento scatole di tonno, sei quintali di stoccafisso, una ingentissima quantità di lardo, hanno dato notizia della loro presenza col fetore della loro putrefazione. Aperto il deposito si è stati costretti a ricorrere all'eroismo dei facchini che, naso tappato, han potuto regalare ai pesci tutta codesta grazia di Dio.

La cosa non è nuova, nè certo i giornali di Genova lo ignoravano. Ma la censura provvedeva a impedire che si sapesse.

Se ora è permesso parlare si può anche aggiungere molto di più e di peggio: fatti addirittura raccapriccianti dei quali invano si cercheranno i responsabili, perchè tutti e nessuno sono i responsabili. Il malanno deriva da quella macchina odiosa e idiota che è la burocrazia.

E' dunque dal principio della guerra che questo sperpero disastroso si verifica, e in proporzioni tali che se fosse possibile di estenderne una statistica si arriverebbe a provare che si è sottratto iniquamente un onesto vettovagliamento a centinaia di migliaia di persone, soldati combattenti e cittadini rimasti alle opere produttive e a litigare col pane di crusca e di segatura, mentre si gettavano a mare a centinaia le tonnellate di grano abbandonate per dimenticanza alla fermentazione.

Ho fatto per mio conto qualche ricerca in proposito e potrei tacerne per carità di patria e per la inutilità della deplorazione, se non mi lusingasse la speranza di provocare sebbene tardi, un rimedio energico, che deve essere provocato, non già atteso con asinesca pazienza, come è avvenuto finora.

Aggiungo dunque a quanto fu già pubblicato che il sistema della «putrefazione» vige nella nostra darsena da oltre due anni. Per eccesso di savia precauzione l'autorità militare voleva le sue riserve.

E le ebbe.

Questo agosto il lardo si struggeva di star nascosto, e si sfruggeva fino a liquefarsi e colare per le fessure delle porte lungo i bisunti marciapiedi, perchè la gente si accorgesse della sua nostalgia di uscire e del suo desiderio di rendersi utile quando la minestra dei povere si doveva condire solo sale.

Il baccalà — i lettori sentimentali sono pregati di non scandalizzarsi perchè anche il baccalà ha la sua importanza — si annientava nella inedia. Sulla piazza non se ne trovava se non a prezzi da strozzino, ma là dentro marciva in pace, finchè impostasi la necessità di un rimedio, tornò in parte al suo naturale elemento e in parte vagolò pei quartieri popolari, offrendosi a prezzo ridicolo su qualche carretto all'approssimarsi del quale anche gli affamati scappavano.

Ho visto io stesso mesi fa, una colonna di vagoni (eppoi si lamentava la congestione dei porti) immobilitata da tempo immemorabile sopra un binario morto, a Santa Limbania. Si avvidero che si trattava di patate dimenticate nell'oblio perchè, a rivelarsi, avevano lanciati i loro virgulti lunghi e verdognoli fuori delle finestrine a rete, traverso le quali non era mai passata aria sufficiente per scongiurare una marcitura generale.

In quell'epoca le patate si erano imboscate per virtù d'uno dei tanti stupefacenti calmieri e a trovarne un chilo per lire 1.50 bisognava chiamarsi fortunati.

Di questi casi se ne possono documentare a *centinaia*.

A Novi molte diecine di migliaia di casse di prosciutti sono marcite per l'ostinazione dell'autorità militare a tenerle nei depositi, a malgrado dei reiterati ammonimenti dei depositari.

In provincia di Alessandria un solo proprietario ha acquistato *mille tonnellate* di lardo corrotto per adoperarlo come concime.

Ora, mentre vi scrivo, *esistono nei magazzini del Consorzio portuario, a Rivarolo, tremila tonnellate di lardo* che si vanno lentamente putrefacendo perchè il solito Commissariato non crede giunto il momento di utilizzarle.

C'è la sentinella e basta.

* * *

Per completare, un aneddoto.

Giorni or sono, a Trieste, egregie persone mi facevano osservare la deficienza assoluta di olii e di grassi per la popolazione, da lungo tempo sprovvista di condimenti.

— Inutile mandare danaro — mi dicevano — poichè il danaro non vale a comprare l'inesistente — Genova farebbe un grosso dono a Trieste inviando dell'olio e del lardo in quantità.

Tornato feci del mio meglio. I depositi di olio in Liguria, tra requisiti e clandestini, rigurgitano, così che non si sa dove mettere il nuovo, mentre a Genova si deve ancora distribuire la magra razione della prima quindicina. L'abbondanza del lardo è presto calcolata se si pensa a quanto precede. Ce n'è per milioni.

La cosa si presentava dunque facile, e tale mi parve, finchè il mio buon volere non si franse contro le sapienti ragioni dell'autorità governativa e municipale.

E' roba requisita. Dipende dai militari. I militari fanno a modo loro. Rivolgersi a Roma? Peggio che mai. Qui non abbiamo che le Opere Federate. Esse hanno assegnata una zona precisa e circoscritta, il Cadore. Il Cadore, cioè le colonne d'Ercole per Genova munificente.

Conclusione: se Trieste non ha altri moccoli vada a letto al buio.

Per fortuna e vergogna nostra abbiamo un po' di coraggio di riconoscerlo. Gli americani arrivarono primi, con tutti i mezzi possibili, e io vidi in opera un lavoro di soccorso così ordinato, e sereno, e bonario, che dovetti ammirare e arrossire.

Questi sono fatti. Si dice che tutto il mondo è paese, e se ciò può consolare qualche *minus habens* diciamolo pure.

Circola a Parigi, infatti, una storiella amena e vale la pena di ripeterla non fosse altro che per liberarsi di tanto lardo, con un po' di piccante.

Un colonnello, ferito alla testa, andò da un illustre chirurgo a farsi curare.

Il caso essendo grave, il chirurgo aprì il cranio al colonnello, ne tolse il cervello e pregò il proprietario di ripassare dopo una settimana, per lasciar tempo alla cura necessaria.

Il colonnello non tornò più, e il suo cervello rimesso a nuovo lo attendeva, immerso nello spirito.

Un giorno cliente e chirurgo s'incontrarono sulla via.

— Ma, signor colonnello — esclamò scienziato — il vostro cervello vi aspetta da molto tempo.

Al che l'altro, marzialmente: [illegible]

— Plus besoin de ça, [illegible] ami! On m'a nommé général.

Conviene credere [illegible] custodire e di [illegible] com'è quell[illegible] tesoro di prosc[illegible] in tempi diffi[illegible] approvvigionam[illegible] di quello stare sere tutti [illegible]

LUIGI BECHER

L'istruzione militare nelle scuole

WASHIN[illegible]

[illegible] sotto il patronat[illegible] del Dipartim[illegible] guerra verranno apiù presto [illegible] 300 fra scuole e colegi degli [illegible] istruttori militari.

NOTIZIE E INFORMAZIONI

Le polemiche sul partito cattolico

L'*Osservatore Romano* di iersera occupandosi di quanto è stato detto sui nuovi orientamenti vaticani, li smentisce categoricamente, e circa il partito cattolico, pubblica:

« Siamo sicuri che i nostri amici, anche lontani, non abbiano dato alcun peso all'annunziato consenso della Santa Sede alla formazione di un vero e proprio partito cattolico in Italia ».

A sua volta il *Corriere d'Italia*, riproducendo tali parole, le fa seguire dalla seguente noterella di commento:

« Noi deploravamo appunto ieri la leggerezza con la quale i giornali raccolgono le voci più diverse e più strampalate, a proposito di certe pubblicazioni sul « nuovo partito cattolico »: l'autorevole confratello colloca anche queste pubblicazioni nel numero delle fandonie, affermando giustamente che non si può dare alcun peso alla diceria di un consenso della Santa Sede per la formazione di « un vero e proprio partito cattolico »: infatti nè la Santa Sede nè altri possono pensare oggi, come non pensavano ieri, alla possibilità di un « partito politico » che si fondi sui principi religiosi dei suoi aderenti ».

Dalle parole ufficiali e ufficiose di parte cattolica, risulterebbe, in realtà, molto intricata la matassa da cui deve svolgersi il nuovo partito cattolico. Per ritrovare un po' di chiarezza ci sembra opportuno richiamarci a quanto diceva giorni or sono in una intervista uno fra i più autorevoli rappresentanti del costituendo partito.... che ne dovrebbe, almeno, sapere qualche cosa. Egli diceva:

« Il partito assumerà la denominazione di Cristiano-sociale. Il suo stesso titolo dimostra che esso sarà *indipendente da qualsiasi ingerenza diretta della Santa Sede, come avviene nelle altre nazioni*. Il programma sarà d'integrazione sociale dei cattolici mediante la cooperazione politico-amministrativa al Governo. Sarà un programma di sinistra e radicale piuttosto che di centro. »

A un certo punto l'intervistato dichiarava esser lecito prevedere che la Santa Sede avrebbe semplicemente preso atto della costituzione del partito.

Ora invece dovrebbe dedursi che la S. S. si sarebbe decisa a ostacolare addirittura il partito. Ma da un esame spassionato della questione può desumersi che lungo la strada le cose si accomoderanno e [illegible] vedrà la luce, secondando così la [illegible] azione degli organizzatori.

Wilson si fermerà a Genova

GENOVA, 28. — Da fonte autorevole ci viene confermato che Wilson, durante il suo viaggio in Italia, farà una sosta a Genova, nella città che ha dato i natali a Cristoforo Colombo e a Giuseppe Mazzini. A tale scopo in Ponticello si stanno sistemando già delle aiuole intorno al rudero della casa dello scopritore dell'America. Wilson visiterà pure la tomba di Mazzini.

Il Sindaco offrirà a Wilson le opere del nostro grande pensatore artisticamente rilegate.

Invio in licenza illimitata dei militari nati dal 1885 al 1888

Sono imminenti le disposizioni ministeriali per l'invio in licenza illimitata dei militari appartenenti alle classi 1885, 1886, 1887 e 1888. Gli invii avverranno probabilmente nella seconda quindicina di gennaio.

Notizie false sugli ex-prigionieri

Il Comando Supremo comunica:

Corrono ancora circa il trattamento fatto nei centri di raccolta ai prigionieri italiani liberati, voci tendenziose e notizie destituite di fondamento, che è doveroso smentire senza indugio per il rispetto della verità potendo il loro eventuale diffondersi ingenerare nel pubblico prevenzioni e malumori assolutamente ingiustificati e fuori luogo.

E' falso assolutamente che agli ufficiali ex-prigionieri del campo di Gossolengo sia stato negato il permesso di recarsi a casa per le feste natalizie, avendo anzi il Comando supremo, fino dal giorno 20 corrente, provveduto affinchè il Comando del centro suddetto accordasse tutte le licenze necessarie.

L'Ufficio di propaganda funzionante in detto campo è stato effettivamente sciolto, come fu annunciato da qualche giornale; ma il provvedimento si chiarisce col fatto che or fa una settimana il centro di Gossolengo risultava totalmente sgombro di prigionieri. Ciò non significa, beninteso, che l'ufficio non debba venir rimesso in funzione qualora l'arrivo di nuovi gruppi di reduci dalla prigionia ne faccia ravvisare la opportunità.

Falso è ancora che nel campo di Mirandola si trovino tuttora 90 mila soldati, di cui solo 200 sarebbero stati fino ad oggi inviati in licenza. A Mirandola sin dal 20 corrente non c'erano più che 54.365 ex-prigionieri e dal 21 corrente ad oggi anche questo centro è stato quasi totalmente sgombrato, partendone in media 12 mila uomini al giorno.

Altrettanto dicasi del centro di Castelfranco Emilia, dove si trovavano solo 14 mila uomini, che vennero a loro volta sgombrati con tutta la sollecitudine consentita dal caso in numero di circa 5 mila al giorno.

In linea di massima è poi opportuno rilevare una volta di più che nulla si è trascurato affinchè gli ex-prigionieri radunati nei centri di raccolta potessero ritrovarsi al più presto in una condizione di normalità e di parità di fronte al resto delle truppe, così dal punto di vista materiale e fisico che da quello morale.

Il contegno sereno e fiducioso costantemente mantenuto dagli ex-prigionieri, così ufficiali che soldati, durante la loro permanenza nei campi e dopo il loro ritorno ai depositi, è la migliore prova che lo scopo incredibilmente arduo propostosi dai comandi dei vari centri di raccolta è stato raggiunto, in tutta la misura permessa dalla vastità del compito.

I servizii marittimi in Adriatico

Il Ministero dei trasporti sta provvedendo per un sollecito completamento e disciplinamento di servizi marittimi normali — [illegible] relazione alle attuali disponibilità di [illegible] — fra i porti di Venezia, Rimini, [illegible], Bari e Trieste, Fiume, la Dalmazia, [illegible] Albania e l'Egeo.

[illegible] mazione dei traffici adriatici in [illegible] mezzo dei trasporti marittimi [illegible] di terra è oggetto di studio [illegible] accurato, che tiene [illegible] le organizzazioni [illegible] esistenti o in formazione.

[illegible] zzetta Ufficiale

[illegible] Ufficiale di [illegible] pubblica: [illegible] vigenti circa l'abbe proroga [illegible] d'entrata del grano [illegible] semoline o altri [illegible] relativo agli [illegible] dei sottufficiali [illegible]

La partenza di Diaz e Badoglio

Sono partiti per Padova le LL. EE. i generali Diaz e Badoglio.

Il ritorno di M. Barrère

Proveniente direttamente da Parigi, ha fatto ritorno in Roma l'ambasciatore di Francia M. Barrère.

Arrivi e partenze

Ieri, dalla linea di Napoli, ha fatto ritorno in Roma l'on. Nunziante.

Dalla linea di Firenze, l'on. Indri e dalla linea di Pisa l'on. Battaglieri.

La Commissione dei 15

Oggi si è riunita la Commissione per le esportazioni con l'intervento dell'on. Meda.

Bollettino Militare

Promozioni per merito di guerra

Capitani di complemento fant., promossi maggiori: Giuriati, Torde, Nicolini, Venara.

Sottotenente di complemento fant., promosso tenente: Merzagora.

STATO MAGGIORE GENERALE

Nigolia Di Robilant, ten. generale; Tassoni, id., decorati della medaglia Mauriziana pel merito militare di dieci lustri — Amadei, ten. generale, collocato a riposo — Coris, ten. generale id. id. — Leuchantin, ten. generale, comandante divisione territoriale Firenze. Cessa dal servizio permanente ed è collocato in posizione ausiliaria — Bodria, ten. generale, divisione territoriale Ravenna, id. id. — Francini, tenente generale, comandante divisione territoriale Piacenza, id. id. — D'Alessandro, ten. generale, comandante generale artiglieria, collocato in posizione ausiliaria — Marchetti, ten. generale collocato a riposo — Artale, maggiore generale, collocato a riposo — Como Dagna Sabina, id. id. id. id. — Giacometti id. id., collocato posizione ausiliaria — Marrulier, id. id. id. id. id. — Lavallea, id. id. id. id. — Dima, id. id. id. id.

I seguenti maggiori generali cessano di essere rivestiti delle funzioni del grado di tenente generale: Diotaiuti, Fabbrini.

E' confermato il decreto col quale i seguenti magg. generali furono rivestiti delle funzioni del grado superiore: De Marchi, Di Benedetto, Berruecci brigadiere generale medico. Decorato medaglia Mauriziana merito militare dieci lustri — Pressacco, brigadiere generale medico, collocato posizione ausiliaria — Probati, brigadiere generale, collocato a riposo — Solari, id. id. E' confermato il decreto del Comando Supremo col quale, allora colonnello di fanteria, venne rivestito delle funzioni del grado superiore: Gambi, Castellano, Corso, Dho Perari, Giordana, Piva.

CORPO DI STATO MAGGIORE

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Gioda, Chiolini, Greco, Bellea, Benceglia, Orlando, Monti.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Ivigila, ten., promosso capitano.

ARMA DI FANTERIA

Ottolenghi, colonnello in aspettativa, richiamato in servizio — Ponzini, id. id. id.

I seguenti ten. colonnelli sono promossi colonnelli: Liotti, Cappato, Nuccorini, Marabotto, Nappi, ten. col., collocato a riposo — Farinetti, ten. col. in aspettativa, richiamato in servizio — Tatafiore id. id. id. — Liotti, id. id. id. id.

I seguenti maggiori sono promossi ten. colonnelli: Cerato, Caporali, Teofini, Basile, De Notaris, Cavallari, Crisafi, Canonochi, Elgat, Campisi, Bogetti, Chiaperotti, Savardo, Pecchio, Caprino, Lizza, Taranto, Castelli-Taddei, Maggio, maggiore, collocato a riposo.

I seguenti sottoten. sono promossi tenenti: Matteoni, Patti, Cillo Ranieri, Feudale Caltrera, Dell'Olio, Diamini, Castellino, Rucai, Palma, Lapilli, Giammoretti Quaranta, Traina, Nicolò.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Bucci, ten. col. in aspettativa, richiamato in servizio — Locascio, maggiore, promosso colonnello.

I seguenti sottoten. sono promossi tenenti: Buratti, Manai, Esposito Invrea Valperga Di Masino, Pietrantonio, Garberoglio, Bori, Ficini, Ratelli.

ARMA DEL GENIO

Cugini, colonnello, nominato comandante 3 genio — Aliquò-Mazzei id. id., nominato comandante 7 genio.

I seguenti colonnelli cessano di essere a disposizione e sono nominati alle cariche per ognuno a fianco segnate: Echaniz, comandante 1 genio — Verne, id. 4 id. — Caffo, direttore genio Palermo — Buzzi-Langhi, capo ufficio fortificazioni Udine — Ciotto, id. id. Belinzo — Antonucci, id. id. e sottodirezione genio Brescia.

CORPO SANITARIO MILITARE

Nacciarone, maggiore, promosso ten. colonnello — Orlandi, capitano promosso maggiore — Suraci, ten., promosso capitano — Cialli, id. id. — Bellomonte, id. id.

CORPO VETERINARIO MILITARE

I seguenti tenenti di complemento sono nominati tenenti in servizio attivo permanente: Mezzetti, Pasino, Cesano, Bevenuto, Pigatto, Bellone, Sisto, Basile, Benzoni, Rossi, Matteini, Acuto, Prete, Colantr, Franzi, Plane, Vatti.

Nella Magistratura

Helli, consigliere d'appello a Napoli, è collocato a riposo — Alessi consigliere d'appello presidente di sezione de tribunale di Napoli, è tramutato alla Corte d'appello di Napoli — Castronuovo, consigliere d'appello a Potenza, è destinato presidente di sezione del tribunale di Napoli — Ciampelli, presidente del tribunale di Volterra, è nominato consigliere d'appello a Milano — Arnaldi di Balme, giudice a Torino, è nominato presidente del Tribunale di Susa — Caffo giudice a Firenze, è nominato presidente del tribunale di Parma — Castellani sostituto procuratore del Re a Nicastro è conf. applicato alla procura generale — Sanna, giudice a Genova, è tramutato a Milano — Settembri pretore a Gualdo Tadino, è tramutato al tribunale di Urbino — Secchetti pretore a S. Nicolò Gerrei, è tramutato al tribunale di Teramo — Negro pretore a Montecchio Emilia è nominato sostituto procuratore a Reggio Emilia — Martini giudice a Patti, è tramutato a Salò — Giuliani pretore a Castroreale, è tramutato a Patti — Stara sostituto procuratore a Verona, è sospeso dalle funzioni — Fiorilo a Montepulciano, è collocato in aspettativa — Barbaro, pretore in aspettativa, richiamato in servizio a Gasperina — Giuliani, pretore a Serrastretta, è tramutato a Lovere — Majorano pretore a Corigliano Calabro, è tramutato a Brescia — Papalini pretore a Bannio, è tramutato a Domodossola — Ricciardi, pretore a Frosolone, è tramutato a Monsolia — Vaccari, pretore a Varzi, è tramutato a Langhirano — Vaccarino pretore a Settimo Vittone, è tramutato a Intra — Trimarchi, giudice a Palmi, è tramutato alla pretura di Catania — Oliva, procuratore del Re è conf. in aspettativa — Asara, proc. del Re a Tempio, è nominato sostituto proc. gen. a Cagliari — Margara, sostituto proc gen. a Cagliari, è nominato proc. del Re a Tempio, continuando applicato a Torino — Di Muro, giudice a Napoli, è nominato proc. del Re — Cassu, pretore a Tempio Pausania, è nominato sost. proc. a Sassari — Cossu, sostituto proc. a Sassari, è applicato a Tempio Pausania e conf. in aspettativa.

Sono nominati vice pretori: Camilleri a Roma — Palloita id. — Cocco id. — Caruso id. — Cinelli id. — Palanca a Campagnano di Roma — Agus a Ales — Pirus a Sassari — Morlino a Avigliano — Marano a Cerreto Sannita — Miglioranzi, vice pretore a Roma è sospeso dalle funzioni — Moltola vice pretore a Positano, è destituito — Picciolli, vice pretore è destinato a Borgocollefegato — Lomonaco vice pretore è destinato a Bivona — Beltone vice pretore cessa dalle funzioni nel Mandamento di Bivona — Cutlica, vicepretore, è destinato a Genzano di Roma.

Un terremoto a Vigo

PARIGI, 27.

I giornali hanno da Madrid: Una scossa di terremoto di grande intensità si è verificata nella regione di Vigo. Numerosi edifici sono crollati.

Il duello Medici del Vascello-Schiff

Il primo verbale

Diamo per ordine i documenti che hanno condotto al duello fra l'on. Medici del Vascello e il tenente Schiff.

Ecco il primo documento, cioè il verbale con cui si chiede al comandante della divisione di Roma la nomina del giurì d'onore:

Al signor generale
Comandante la Divisione militare
di Roma.

Il giorno 8 dicembre 1918 alle ore 15 si sono incontrati i sigg. rappresentanti dell'on. marchese Luigi Medici del Vascello, sigg. generale comm. Ettorre e avv. Vincenzo Morello, con i rappresentanti del tenente dei cavalleggeri di Roma Schiff-Giorgini Giorgio, sigg. principe don Francesco Rospigliosi tenente dei lancieri di Novara e principe don Mario Colonna tenente in Piemonte Reale cavalleria, e alle ore 18 dello stesso giorno i detti sigg. rappresentanti si sono riuniti in una sala dell'hôtel Excelsior per definire la vertenza corsa tra i suddetti in seguito all'incidente accaduto il giorno 6 dicembre alle ore 15 circa nell'androne del Comando generale d'aeronautica in via XX Settembre.

I sigg. generale comm. Ettorre e avv. Vincenzo Morello rappresentanti dell'on. marchese Luigi Medici del Vascello rinnovarono la sfida formale ai rappresentanti del tenente Schiff-Giorgini Giorgio per l'incidente sopradetto che il generale comm. Ettorre e l'avv. Vincenzo Morello, fino a prova contraria definiscono un'aggressione.

I rappresentanti del tenente Schiff-Giorgini Giorgio accettarono la sfida a nome del loro primo pur facendo eccezione alla definizione di *aggressione* data all'incidente avvenuto, dai rappresentanti dell'onorevole marchese Luigi Medici del Vascello.

I quattro rappresentanti attenendosi scrupolosamente alle prescrizioni dell'art. 1 R. D. 4 ottobre 1908 relativo alla costituzione dei giurì d'onore per le vertenze cavalleresche fra militari discussero se fosse stato possibile venire ad un componimento pacifico. Non essendo ciò stato possibile essi compiono il dovere di rivolgersi alla S. V. Ill.ma perchè voglia nominare il giurì d'onore prescritto dal R. D. di cui sopra e allegano a tale uopo le relazioni da loro compilate.

F.ti: gen. *Giuseppe Ettorre, Vincenzo Morello, Francesco Rospigliosi, Mario Colonna.*

Roma, li 9 dicembre 1918.

La dichiarazione del Giurì d'onore

Secondo documento: la dichiarazione del giurì d'onore:

L'anno 1918, in questo giorno 26 dicembre, alle ore 16, nei locali del Comando del presidio di Roma si è riunito il giurì d'onore, convocato d'ordine del Comando della Divisione militare di Roma nella vertenza fra il capitano Medici del Vascello marchese Luigi e il tenente Schiff-Giorgini sig. Giorgio e composto con i seguenti ufficiali:

Maggior generale Bandini cav. Enrico, *presidente*; colonnello Cecere cav. Ferdinando, *membro*; ten. colonnello Biasi cav. Arturo, *membro e segretario*.

IL GIURì

esaminate le relazioni dei rappresentanti delle parti sull'incidente avvenuto il giorno 6 corrente nell'androne del Commissariato dell'Aeronautica;

esaminato l'incartamento presentato dalle parti circa i fatti che dettero origine all'attuale vertenza e presa altresì conoscenza, in data odierna, del risultato di un consiglio di disciplina che a suo tempo giudicò i sovraccennati fatti;

intese le parti e i loro rappresentanti;

Dichiara ad unanimità

che la vertenza non può venir risolta con le norme di cui alla lettera a) e b) dell'art. 5 del R. Decreto 1908, N. 605,

ma devesi applicare la disposizione di cui alla successiva lettera c)

e pertanto

lascia liberi i contendenti di definire la controversia nel modo che meglio a loro piaccia. (Comma 5 art. 6 R. Decreto succitato).

Maggior generale *Bandini*; colonnello *Cecere*; tenente colonnello *Biasi*.

Il parere del Ministero della guerra

Ad analogo quesito il Ministero della Guerra rispose:

Roma, addì 14 dicembre 1918.

Questo Ministero, rispondendo a un quesito mossogli dal Comando Supremo, significò che il capitano Luigi Medici del Vascello, essendo ufficiale in congedo non richiamato in servizio non era tenuto disciplinarmente ad adire, nella sua precedente vertenza col tenente Schiff Giorgini, un giurì d'onore composto a senso del R. D. 4 ottobre 1908 n. 605.

A ciò soltanto si limitò la risposta di questo Ministero, la quale quindi non può essere affatto interpretata nel senso che sia si dato il nulla osta allo scontro dei due ufficiali.

Resta fermo invece al riguardo il divieto contenuto nella circolare 7 febbraio 1917 n. 536, la quale deve essere interpretata, essendo è suo spirito, nel senso che durante lo stato di guerra, è vietato agli ufficiali in servizio di battersi, anche se l'avversario non sia ufficiale in servizio.

Il Ministro: *Zupelli.*

Il verbale di scontro

Ecco il verbale di scontro:

Il giorno 26 dicembre 1918 alle ore 19.30 i rappresentanti della vertenza Medici-Schiff hanno ricevuto il lodo del giurì d'onore militare a firma del maggior generale Bandini, colonnello Cecere e tenente colonnello Biasi con annessa una lettera del Ministro della Guerra Zupelli, diretta al Comando del Corpo d'Armata di Roma, in data 14 dicembre 1918. Il successivo giorno 27 alle ore 12 i detti rappresentanti si sono riuniti in una sala dell'Albergo *Excelsior* per definire la vertenza e procedere al verbale di scontro.

I rappresentanti dell'on. Medici del Vascello premettono: — visto il lodo del Giurì e la lettera del Ministro della Guerra; considerato che il detto lodo lascia impregiudicate tutte le questioni relative all'aggressione e al memoriale sugli affari privati Medici-Schiff, annesso alla loro relazione al giurì, salve lasciando tutte le ragioni ed eccezioni che potranno in seguito essere sollevate in ordine al detto memoriale, rilevando per ogni fine di responsabilità, la palese contraddizione esistente tra il richiamo contenuto nella lettera del Ministro della Guerra alla circolare 7 febbraio 1917, sul divieto del duello agli ufficiali in servizio in tempo di guerra, con le norme e le disposizioni impartite dal comandante della 1.a divisione di cavalleria (secondo l'esposto dei rappresentanti del tenente Schiff) norme e disposizioni le quali avrebbero indotto il tenente Schiff all'azione per la quale è vertenza; passano senz'altro alle condizioni dello scontro.

I rappresentanti del tenente Schiff Giorgini considerato il lodo del Giurì d'onore il quale dichiara doversi applicare l'art. 6 del R. Decreto 1908 (N. 605 capoverso C) e presa visione della lettera suaccennata del Ministro della Guerra si mettono a disposizione dei rappresentanti dell'on. Medici per stabilire le condizioni dello scontro.

1. L'arma scelta è la spada.
2. Sarà permesso l'uso del guanto di sala d'armi in pelle senza crispino.
3. Sarà concesso l'uso di camicia non inamidata, senza manica al braccio destro e l'uso di leggera maglia senza maniche.
4. Il duello finirà a ferita, che renda, a giudizio dei medici e dei secondi, impossibile la continuazione dello scontro.
5. Il duello avrà luogo domani 28 corr. mese in luogo ed ora da stabilirsi.
6. Di comune accordo la direzione dello scontro sarà affidata al comm. Agesilao Greco, il quale per la concessione del riposi — qualora sarà necessario — prenderà gli opportuni accordi coi rappresentanti.

In casi eccezionali i rappresentanti si riserbano naturalmente il diritto di intervenire.

F.ti: *Giuseppe Ettorre, Vincenzo Morello, Francesco Rospigliosi, Mario Colonna.*

Lo scontro

Il duello è avvenuto in una villa fuori di porta Pia. Alle 10 sono colà giunti in automobile prima l'on. Medici del Vascello, accompagnato dai suoi padrini avv. Morello e generale Ettorre; e poi subito dopo il tenente Schiff coi suoi padrini don Mario Colonna e don Francesco Rospigliosi. Li seguono in automobile i medici prof. Giuseppe Bastianelli e prof. Cervelli ed il direttore dello scontro comm. Agesilao Greco.

I duellanti, i padrini e i medici entrano in una sala all'ammezzato della villa dove si compiono i preparativi per lo scontro, il quale ha luogo in un viale della villa fra i più appartati e ombrosi.

I duellanti sono messi di fronte ed alle 11 precise s'inizia il primo assalto. E gli assalti si susseguono condotti con grande ardore. Al 17.o il maestro Greco dà un breve riposo anche per cambiare le spade che nell'impeto dei colpi si sono deformate. Il tenente Schiff ha avuto un colpo che ha forato il guanto.

Verso mezzogiorno si riprende col 18.o assalto. Al 26.o l'on. Medici resta ferito all'avambraccio destro. Il maestro Greco ordina l'*alt* ed i medici tamponano prontamente la ferita, da cui zampilla copioso il sangue. Una arteria è lesa.

I padrini consultano i medici, i quali danno giudizio concorde che l'on. Medici si trova in tali condizioni d'inferiorità che lo scontro non può continuare. L'on. Medici insiste nel richiedere la continuazione. Ma, sull'opposizione dei medici, il duello ha termine.

Gli avversari non si sono riconciliati.

REGIO LOTTO

Estrazione del 28 dicembre 1918

Firenze	73	74	1	71	2
Milano	35	50	77	42	22
Napoli	70	60	73	10	39
Palermo	59	31	51	85	81
Roma	31	12	18	32	50
Torino	29	24	75	1	28
Venezia	68	75	88	10	54
Bari	68	14	30	25	26

Borsa di Roma

28 dicembre 1918

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 % Cont.	82 35
» Fine	82 35
Consol. 5 % 1918 Cont.	88 95
» Fine	—
Prestito Naz. 4 50 % 1915	92 50 +
» 5 % 1916	96 80 +

AZIONI

Banca d'Italia	1465 —
Istituto Fondiario	341 —
Banca Commerciale Italiana	982 —
Credito Italiano	519 —
Banca Italiana di Sconto	703 —
Banco di Roma	117 —
Meridionali	527 —
Mediterranee	275 —
Rubattino	745 —
S. N. I. A.	165 ½
Tramways Roma	191 —
Acqua Marcia	1970 —
Gas Roma	928 —
Condotte d'Acqua	280 —
Acciajerie Terni	2800 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	240 —
Ansaldo	244 ½
Metallurgica	157 —
Miniera Elba	320 —
Miniere Antimonio	193 ½
Miniere Montecatini	173 —
Immobiliari	168 —
Beni Stabili	262 —
Imprese Fondiarie	93 —
Fondi Rustici	340 —
Risanamento	340 —
Carburo	900 —
Azoto	356 —
Elettrochimica	400 —
Concimi Romani	214 —
Forni Elettrici	406 —
Zuccheri Romani	406 —
Eridania	443 —
Molini Pantanella	460 —
Marconi	136 —
F. I. A. T.	442 —
Cotoniere Meridionali	135 —

Società Metallurgica Italiana

ANONIMA SEDENTE IN ROMA

Cap. L. 40.000.000 - Vers. L. 31.000.000

Si avvertono i Signori Azionisti che il Dividendo di lire 10 (dieci) per azione per l'esercizio 1917-1918 sarà pagato contro la cedola N. 24 a partire dal 26 corrente:

presso lo Stabilimento Sociale di Livorno,
- » tutte le Sedi e Succursali della Banca Commerciale Italiana.
- » tutte le Sedi e Succursali del Credito Italiano.
- » i Sigg. M. Garibaldi e C. di Porto Maurizio.

Livorno li 23 Dicembre 1918.

Il Consiglio di Amministrazione.

Il marito GIUSEPPE MANCINI, capitano alla fronte, i figli: EMILIO e GAETANO, i genitori AUGUSTO ed EMILIA BIANCHI in RICCI, la suocera MARIA RICCI ved. MANCINI il fratello GIOVANNI, capitano alla fronte, le sorelle ANTONIETTA, NATALINA, MARIA LUISA ed i parenti tutti partecipano con l'animo straziato la immatura perdita di

TERESA RICCI in MANCINI

avvenuta quest'oggi alle ore 4 1/2 dopo brevissima malattia, munita di tutti i conforti religiosi e di una speciale benedizione del S. Padre.

Roma, 26 dicembre, 1918.

Il trasporto funebre avrà luogo lunedì 30 corr. alle ore 10 per la chiesa del S. Cuore in Via Marsala, dove verrà celebrata la Messa di Requiem presente cadavere.

Valga la presente di partecipazione.

San Martino al Macao, 14.

Prima Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo 61

La Ditta GIOVANNI MICHELE CARRERA ha nuovamente il dolore di partecipare la morte avvenuta di

LUIGI CARRERA

Ex Industriale Meccanico
Cavaliere al merito del Lavoro

padre del titolare della Ditta che già ebbe la sventura di perdere, or sono pochi mesi, la moglie e l'unica figlia.

Milano, Corso Venezia, 60.
Torino Via Donati, 2.

Per vendicare l'onore della sorella!

Un prete ucciso in chiesa

PALERMO, 27. — Un grave fatto di sangue è avvenuto a Sferracavallo: colà è stato ucciso a revolverate il parroco del paese, Simone Curimano, e il delitto si è svolto dentro la sagrestia della parrocchia.

L'uccisore è un giovane trentenne, certo Francesco Favarolo da pochi giorni tornato dalla fronte. Si dice che il delitto tragga le sue origini da intime relazioni che il prete avrebbe avuto con la sorella del Favaloro.

L'ucciso aveva sessanta anni.

La morte di Biagio Chiara

NAPOLI, 28. — E' morto, in una stanzetta del vico Formale, Biagio Chiara. Non era solo uno studioso, uno squisito traduttore di opere letterarie straniere, era anche un poeta, ed era, dote più rara e più bella, un animo buono e gentile.

Il poeta dell'*Umano concilio*, del *Portico delle cabale*, dell'*Offertorio*, era molto noto nei circoli giornalistici. Le esequie, curate da alcuni amici del poeta, avranno luogo oggi alle 13, partendo dalla casa dell'estinto, vico Formale, 30.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile